Anno II - N. 39. 23 GIUGNO 1921 Conto corrente con la Posta

IL COMUNISTA

ORGANO CENTRALE DEL PARTITO COMUNISTA D'ITALIA, SEZIONE DELLA INTERNAZIONALE COMUNISTA

Esce il Giovedì e la Domenica

MILANO - REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: VIA PAOLO SARPI, N. 22 - MILANO

Abbonamento annuo L. 20 - Semestrale L. 10 - Un numero Cent. 20 - Arretrato Cent. 40

L'Internazionale Comunista è assolutamente convinta che il fallimento degli antichi partiti socialdemocratici della II Internazionale non può in alcun modo essere considerato come il fallimento dei partiti proletari in generale. L'epoca della lotta diretta per la dittatura del proletariato suscita un nuovo partito proletario mondiale: il Partito Comunista.

Non può esservi in ciascun paese che un solo ed unico Partito Comunista.

(Dalle tesi del II Congresso Internazionale Comunista sul compito del partito)

L'Internazionale Comunista si pone come fine la lotta armata pel rovesciamento della borghesia internazionale e la creazione della repubblica internazionale dei Soviet, prima tappa sulla via della abolizione d'ogni forma di Stato.

L'Internazionale Comunista considera la dittatura del proletariato come l'unico mezzo disponibile per strappare l'umanità agli orrori del capitalismo, e considera il potere dei Soviet come la forma che dà la storia alla dittatura del proletariato.

(Dallo Statuto dell'Internazionale Comunista)

Pubblicazioni di propaganda a cura del C. E. del Partito Comunista d'Italia - Via Paolo Sarpi N. 22 - Milano

RELAZIONE della Frazione Comun. al Congresso di Livorno

E' uscito il quarto numero della RASSEGNA COMUNISTA Un numero separato L. 1.50

MANIFESTO del Partito Comun. d'Italia ai Proletar. Italiano

Il Partito Comunista in lotta contro la violenza fascista e l'insidia socialdemocratica

Il P. S. I. ed il Comunismo

Nei due articoli che il sommo teorico Serrati ha scritto sul Congresso di Mosca e stilla posizione internazionale del suo partito vi è da riprendere lo, ra, il Rapp. confutazione delle solite e rancide ragioni volte confutate e cadute, col- Terza te grata. Ksrialiste dopo Livorno, nel più ridicolo — nta dal frarre il male aonfortanti deduzioni.

Una è che Serrati non « molla », tiene naie (cosa 1 on vera) «duro nelle sue posizioni, dichiara che le 21 condizioni mai e poi mai accetterebbe il taglio a destra che l'anno scorso chiedeva l'internazionale, la separazione da Turati e D'Aragona. Ciò è confortante in questo senso, che se Testa nel partito comunista e nella Internazionale qualcuno che ha tuttora la Velleità ingenua di rinnovare ai Serratiani l'invito di venire con Mosca a condizione di disfarsi dei riformisti della estrema-destra, questi si può àtmvincere della inutilità di fare questo passo, che sarebbe una mossa falsissima, che solleverebbe l'indignazione della stragrande maggioranza dei comunisti, i quali giudicano controrivoluzionarie Saric le tendenze dell'attuale partito socialista.

Le parole di Serrati dimostrano che i socialisti non si scinderanno, quinci, che, come [illegible] Longuet e f suoi seguaci hanno fatti, an di Livorno è stata liquidata per sempre la Terza [illegible] dri rapporti tra il P. S. I. mozione in cui si Respingono quei colpi [illegible] nale; la discussione del ricorso a Mosca deve essere una aemplice ratifica di quanto è avvenuto! pila costituzione, quale sezione dell'Internazionale, dell'attuale nostro partito.

Ciò è chiaro come l'acqua più pura.

Un'altra [illegible] leggendo le argomentazioni serratiane. Che i peggiori nemici vecchia cape- fienza rivoluzionaria questa F— della Internazionale sono coloro che meno portarne.. e ne r Uecano il proletariato rati infatti stabilisce che «soltanto il programma della Terza Internazionale [illegible] lelle sue [illegible] ance generali, può e deve essere luce e guida al proletariato di tutti i paesi nella sua lotta di classe». Dopo tale affermazione, Serrati parla dell' Terza Internazionale come dell'organizzazione «no più d»: plorcvolmente insufficiente: le ittforrnuzioni che non vanno, le azioni sballate, lo dittature personali, la mancanza di partiti <11 tutta l'Europa e colla via...

Ma altro è il programma altro è l'organismo, che può essere inadatto a realizzarlo... si potrebbe dire. Vuol dire che il programma dell' Internazionale è quale lo intende Serrati, autore di tante critiche, e con lui i Min Levi di cui fa l'elogio. Il programma non [illegible] l'incontro iella dottrina che stabilisce come tappe iella lotta classe l'azione Violenta e h dittatura proletaria, con una disciplina rigida organizzazione che af fasci le forze e le uomini che sono, su tale terreno, non è questo, ma è quello che ha elucubrato Serrati: l'unità con chi la dittatura non vuole, la violenza rinnega; l'unità per servirsi delle organizzazioni tenute dai controrivoluzionari e dai disarmatori del proletariato, allo scopo di fare la rivoluzione e difendersi dalla reazione.

La rivoluzione non è solo lotta, fi anche la successivi ricostruzione. Perciò Serrati vuole tener ri 'uniti anche quelli che, pur non accettando la lotta armata, hanno, secondo lui, elementi ricostruttivi della nuova società socialista. Non rinfondiamo questa sciocchezza. Poniamola solo a confronto coll'altra conoidenazione, che prima della rivoluzione può, [illegible] controrivoluzionario (fitte, e che adchò [illegible], queita-ci vuole la unità. Logica eccrindale l fatto che fi scateni la contraddizione della borghesia alla rivoluzione prima che questa esploda.

Bon dimostra che questa consiste sopratutto nella violenta lotta tra le due classi?

Non determina, in pratica, come oggi in Italia avviene, la morte dell'unità, quando quelli che saranno poi per quella tale, «pera ricostruttiva che Mspetta Serrati, ma non per la fase iniziale offensiva, Fendono l'apert atteggiamento di disarmo dinanzi alla reazione, nel senso di Lfrnunzia definitiva all'uso della violenza rivoluzionaria? Serrati è oggi con costoro (in tali casi sarebbero essi a staccarsi) ma .ullo stesso loro terreno teorico e pra ico. E Serrati dice ancora: «i quali ci fanno ben intendere che nella Internazionale. Qui ci ai è detto: Turati ne deve andare ad ogni costo. Ammettiamo pure che Longuet sarebbe stato tollerato alla Internazionale, se avesse accettate le condizioni, ostia la teoria e la tattica della Internazionale Comunista, malgrado tutti i suoi precedenti. Turati e C. i primi avrebbero forse accettate le condizioni? Qui sta il punto. Le condizioni non Chiedono: siete contro la guerra? Siete per la intransigenza parlamentare? (Anche queste i nostri destri non potevano onestamente firmarle). Esse dicono: accettate la dittatura proletaria? Il potere sovietista? Il terrore rosso? L'azione illegale ed insurrezionale? e così via. A queste condizioni i destri del partito italiano hanno risposto di no. Quando e corner Guando « come lr risposto di no l'onguet'.

Longuet e Turati figuravano alla stessa stregua nelle tesi del secondo Congresso. Erano entrambi tra i proscritti. Longuet e i suoi seguaci hanno fatti, congresso di Tours, la loro mozione in cui si Respingono quei colpi [illegible] Kan;>o|>ort : essere comunista, ecco la Condizione unica). Allora il C. E. impose la loro cacciata.

Turati e i suoi seguaci fecero lo sristesso... ma Serrati li difese, per il congresso tirila « frazione di concentrazione » a Reggio Emilia. Quella mozione è forse di chi accetta quanto Longuet rifiutò? Non hanno i riformisti italiani [illegible] come Longuet ha [illegible] tesi di principio e tattica del [illegible]

C'era la condizione finale organizzatoria. Chi nega le Condizioni in principio deve uscire dalle file dell'Internazionale. Turati è contro la dittatura e la violenza, io dichiara lui. Esca dall'organizzazione. Uno è, o dichiara di essere per la dittatura, la violenza, etc., ma dice: foglio star con Turati. Allora deve scegliere. O lascia Turati, o se ne va con [illegible]

Se la frazione Frossard-Cachin in Francia avesse detto: non ci stacchiamo da Longuet, avrebbe subita la sorte della frazione Serrati.

La pretesa disparità di trattamento è un volgare trucco di costui. Egli si porta sul confronto del passato etc.; cosa su cui si può sempre discutere nell'Internazionale, ma imbastardisce una Chiara questione di organizzazione. Turati) per riflesso delle elementari regole organizzatorie internazionali deve andar via, Cachin può stare. Vi sono altre ragioni di incompatibilità per chi aderì alla guerra come Cachin? Si possono proporre e discutere, nel seno dell'Internazionale, dopo, aver applicate le prime, in ogni caso non per eludere le prime.

Tutto ciò conta poco. La verità vera ve la diremo noi, compagno Rappoport. Per piacere, non vi occupate di Turati. Parlate di Serrati. Prendete ciò che il suo Baratono (honnv soit...) disse nel suo discorso « teorico » di Livorno. Prendete ciò che essi fanno oggi, la politica del partito che ferrati dirige. E vedrete violate le « condizioni », cioè la dottrina e la pratica del comunismo.

Sono stati contro la guerra, per Zimmerwald etc. Ebbene? Li verità che ne risulta è quella: ciò non fa che renderli nemici più pericoloni della rivoluzione. Quando si capirà questo, nelle cose e per le case italiane, la esperienza della Internazionale Comunista avrà fatto un gran passo innanzi. Ecco tutto. Non è che, nè ci è voluto poco per arrivarvi, Ma i comunisti italiani, appunto per questo, non ritorneranno indietro da questo importante punto acquistato a nessun costo.

AMADEO BORDIGA.

I voti comunisti nelle elezioni generali secondo le cifre ufficiali.

ALESSANDRIA:	24615	— Eletti 2: BELLONI e REMONDINO.
ANCONA	9427	— Eletti 1: CORNELL
AQUILA:	3229.	
BARI:	1900.	
BOLOGNA:	29285	- Eletti 2: MARABINI e CROCE.
BRESCIA:	1405.	
CATANIA:	1956.	
CATANZARO:	3444.	
COMO:	6154.	
CUNEO:	6864.	
FIRENZE:	30257	— Eletti 2: GAROSI e GENNARI.
GENOVA	19900	- Eletti 1: GRAZIADEI.
GIRGENTI:	4384.	
GORIZIA:	10112	— Eletti 1: TUNTAR
LECCE:	7429.	
MANTOVA:	13061.	
MILANO	21472	- Eletti 1: REPOSSI
NAPOLI:	3860.	
NOVARA?	176^6	- Eletti 1: GNUDI.
PARENZO:	3695.	
PISA:	21145	— Eletti 1: AMBROGI.
ROMA:	•408.	
SIENA:	8224.	
TORINO:	30419	— Eletti 2: MISIANO e RABEZZANA.
TRIESTE:	6667	— Eletti 1: BOMBACCI
VENEZIA:	2933.	
VERONA:	7142.	
Totale dei voti nelle 27 Circoscrizioni:	305.013	Totale degli eletti: 15.

Misiano e i riformisti

Il Comitato Esecutivo del nostro Partito e il Comitato Direttivo del gruppo parlamentare comunista, a troncare molte dicerie sparse dai giornali di vi rio colore, pubblicavano la stra del gio ito 16 il comunicato seguente :

« Il Comitato Esecutivo del Partito Comunista d'Italia ed il C. D. del Gruppo Parlamentare Comunista a proposito dell'incidente toccato al compagno M[isiano] riano;

gli riaffermano la loro piena incondizionata solidarietà al disopra di ogni considerazione di diritto e di garanzie costituzionali e parlamentari che la critica comunista valuta, ecc., il fatto che il professore essere una l'incidente [illegible] corso di trattative tra comunisti e rappresentanti di tri gruppi parlamentari dopo l'incidente circa la partecipazione dall'onorevole Misiano alle sedute parlamentari ».

Inoltre il compagno Misiano con luna sua lettera all'Ordine Nuovo del 17 chiarisce che i pochissimi compagni predenti all'aggressione avevano fatto il loro dovere difendendolo con tutte le loro Borri dal soverchiarne attacco, mentre, contrariamente alle vanterie dell'Avanti! i deputati socialisti, pure assistendo numerosi alla scena, ben si erano guardati — ad eccezione del Mingrino, che incontrò ingruppo colluttante all'uscita — dall'intervenire comunque a difesa di Misiano.

All'una [illegible] blic..lon« l X- vantil ri « ponde in modo volgare ed insolente. Del comunicato dell'Esecutivo, dice che esso è rivolto contro il com lagno Bombacci, in quanto, secondo l'organo socialdemocratico, se è vero che dopo l'incidente non vi sono stati contatti tra B gruppo comunista e i fasci ti, prima di esso Bombacci avrebbe trai attaco Coda a! proposito. Ma anche qui sta, e gli astuti e subdoli redattori romani del foglio socialista dovrebbero sapere che venti [illegible] fasciate, a propr Ve X non riSSI giurar.

tro la proposta, con sapendo che per decisioni già prese, Misiano sarebbe in tal giorno andato alla Camera, e questo contro [illegible] altro a Oxla.

L'Avanti poi non smentisce, v noi riebbe, che i deputati socialisti si terciascarono totalmente della difesi fisica di Misiano, e cui il giornale falsamente attribuiva loro il merito inesistente, mi scantona a parlare della difesa fatta coi discorsi di Modigliani e Turati nell'au[la] ag.iungen.lo un. infin. di .ciocche ze e minacce. questa difesa, lo mo più su, cene mlischiatro egregiamente; valga poi quello che valga, Misiano, più « ne serbassimo gratitudine, faremmo non l'ha nemmeno accennata nella sua mo schifo a noi stessi. lettera, e come lo poteva se della discussione non fu testimone?

I comunisti, l'Avanti [illegible] hanno .U.0 d l.Kl.U hanno [illegible] to col pre.nlcn:,i perchè que.u pnr aiw [illegible] a quelli. Anche ciò è falso. I deputati comunisti ipunisti, e per essi il Comitato Direttivo la fuori il trionfo della loro causa. Se del gruppo, hanno comunicato al Presidente della [Camera] dente che Misiano avrebbe giurato il 14. Hanno acceduto ad una proposta di Nicola di [illegible] Misiano nell'aula... se, non un compromesso perchè non si trattava di venire a patti, ma un atto di cortesia superfluo, come è stato confermato dal fatto che il presidente tron[cò] ogni discussione dopo il primo [illegible] cò l. «.luu proprio nel momento nel tanto ai quale aveva pregato che il compagno Mhl hm.nt.la aollaiavoll di Turati, iano compari. nell'aula. Null'altro il stato oggetto di trattative con chicchessia, e il redattore dell'Avanti! che unno quello che avviene in tulli i buchi di Roma e di Montecitorio, sanno che le loro insinuazioni sono destituite di fondamento.

I deputati comunisti sono dunque falsamente accusati dall'Avanti di aver ceduto a compromessi. Essi hanno evitato Ogni equivoco contatto e patto, be potevano fare di più è cosa che si può al nazione » ossia dei manutengoli delle fermare nel vaghi e sllusorii ternani sfruttamento e del parassitismo borghese ua il giornale socialista, minacciando sola sacra aula dei loro osceni ridicolmente ma di ciò deputati comunisti in [illegible] risponderebbero al loro partito e VAvanti!. 11 quale, convinto di mendacio, non riodrà Wà d'imprecisioni, ad accusare altri di tradimento, a ciò ci ha abituati, dando altro ai ma la giornali [illegible] ed accuse.

La guardia al bordello

Il pensiero del partito comunista il quale «e ne fresa in modo insigne del consuetudini, delle convenienze, degli smussamenti di spigoli parlamentari, circa il « caso Misiano » à di una evidenza e di una semplicità straordinarie.

Dichiariamo di non ringraziare e di considerare come specifici nostri nemici oggi come sempre i Turati e Modigliani socialdemocratici, i Cavazzoni Copo'.ari, i Colaianni (ove costituisse? chi se ne ricorda più?) è tutti coloro l'imparzialità idiota e glionatoria per presidentissimo timo dell'a serie dei grandi uomini emersi dal fetido stagno della retorica « di camera » — che hanno nell'aula e dopo il « fattaccio » voluto difendere Misiano, [illegible] meno hanno, difeso il partito comunista. Hanno difeso, nel diritto del deputato Francesco Misiano. Il principio comune del loro diritto, del loro fondamento istituzionale da conservare, della loro impunità [illegible] Cacciare un deputato dal Parlamento! Si capisce che per tutti coloro sia un profanazione, un Mcrile... sopratutto per i signori del partito socialdemocratico, che hanno imbottito i cranî di criminale illo[gicità] he da l'azione parlamentare verlirà Ma noi di comunisti che il meqzo parlamentare appare la borghesia voglia, ciarlataneria tutta mentre imprese, Saltata se ne va a gambe levate, tutta la ferita del Fascismo che dell'esercizio del mandato parlamentare ai rivela per quello che è, ossia una ingannevole frode [illegible] borghesia.

Cacciare un deputato dal parlamento! Ecco un precedente interessante, che noi accogliamo con letizia. Hanno cacciato uno dei nostri. Non siamo stati capaci di ributtare subito l'attacco, E' vero. Sono stati altri a cominciare. E' vero. Ciò non può non addolorarci, ciò non può non spronarci a preparare adeguato rivincite., Ma il precedente è tuttavia per noi un'acquisto augurale. 11 centro del nostro programma ed il colmo dei nostri sogni è di arrivare alla « cacciata » au banda scala dei « rappresentanti della nazione » ossia dei manutengoli delle sfruttamento e del parassitismo borghese dalla sacra aula dei loro osceni riti. E di fare Russia popolo ; [illegible] semb'.ea Costituente, che. nella tora parte avversa al programma della dittatura proletaria e del potere ai Soviet, fozono loro inserti.

Dunque tutto sta a cominciare a tirare calci nel baraccone. Vedremo chi finirà col buttarle giù, e nell'interesse di chi si dimostrerà che le tavole ne sono marcie e tarlate, che il putridume lo guadagnato e che i vermi ne intaccano le solide pareti di una costruzione marcita.

Cavazzoni Dovendo ringraziare qualcuno, ringraziere[mmo] i fascisti. Ma i comunisti sono materialisti; a', momento buono non ci calcoleranno nulla la gratitudine, Pegli gio per il nemico se tira sulle sue trincee. Non per questo cambieremo noi il nostro tiro. Ed in ogni caso sarebbe un ringraziamento che non ci dispiacerebbe dall'impegno di pareggiare la partita in modo più concreto.

Ma i laicisti sono parlamentaristi anche loro quanto gli altri. La scenata la hanno fatta per togliersi un peso dalla coscienza, non hanno osato farla nell'aula in seduta solenne. Hanno parlato in modo compassionevole di un caso speciale, di una situazione particolare, di una liquidazione personale che dovevano consumare non sui deputato, ma sul « disertore ».

Non può proprio andar giù a quei signori la elezione del disertore! E' una pillo'a che 11 partito comunista è deliziato di aver fatto, loro ingoiare.

Il partito comunista, non ci tiene tanto ai suoi deputati, esso guarda ai suoi compagni, a quelli che meglio personificano la sua missione di porsi stridentemente, ferocemente, contro le posizioni dei suoi avversari. Misiano è per noi l'aperta rivendicazione dell'antipatriottismo, del disfattismo, del rifiuto a riconoscere e a difenderp la loro guerra e la loro patria, del proposito di demolirà anche nell'apparato militare il loro Stato, turpe congegno di oppressione, disonorando le ideologie menzognere colle quali lo si difende da caloro che ai foraggiano a Homba della sua truce funzione.

Sì. Siamo per disonorare il pagamento borghese, per disonorare il esercito borghese. Per rare ciò ci serviamo della spiegazione alle masse di quanto avviene sulla scena dell'avversario. Il fascismo ostenta di riverniciare quelle ideali tà patriottiche a cui nessuno ha mai creduto in Italia. L'Italia era ed è per nove decimi disfattista. Perfino l'Italia borghese — durante la guerra. Gli atessi eroi del fascismo hanno ripreso il motivo ad una discreta distanza dalla fine della guerra. Nè osai nè gli altri ci crebono. Ben altro si cela sotto la risibile bandiera della « valorizzazione della vittoria!

I fascisti vogliono rimodernare 1 mezzi di azione parlamentare! Ostentano di difender l'onore del parlamento col cacciamo il disertore, cioè chi personifica — in un gesto di sincerità e al disopra di ogni motivo di conservazione personale — il sentimento di una travolgente maggioranza di italiani : anche dei njorti. aiunori [illegible]

Ma osai col loro gesto contribuiscono alla demolizione del Parlamento, al disonoramento di questa sconcia istituto ne di frode e d inganno, di questo lupanare ove ai consumano le orgie del politicantismo e della demagogia. La guardia d'onore costituita alle porte di questo istituto sorpassato e sfatato, perchè non entri il fiotto purificatore dell'onda rivoluzionaria, perchè dietro la porte continui l'osceno spettacolo della perversioni e; delle inversioni, impèrversi impunita la prostituzione politicate morale, per la dignità da tutelare nella istituzione democratica, al punto in cui è giunto il processo della sua degradazione, pesa come una terribile feroce ironia sui nuovi custodi. Essi non fanno che strappare gli ultimi veli alle vergogne del reE "me. .

uona guardia, signori!

Si sono svegliati! *

Giacinto Menotti Sertati ha dato il segnale : si possono attaccare i « puri ». B le colonne del Avanti comincian spesseggiare di attacchi a noi. Bene. I signori nostri ex-compagni e nemici debbono rompere la opportunistica « consegna di russare » intorno ai comunisti « < ai loro attacchi diretti. :

Fuori dunque il veleno I Con armi non sleali e vigliacche, noi siamo pronti a rincarare la dose ed a sbarazzarci eoa una offensiva polemica — sui giornali e, se sarà il caso, con più palpabili argomenti dei mascalzoncelli del P. S. L

Sfoderando ora soltanto, ad elezioni avvenute, i pungiglioni velenosetti, i nostri comoagni d>Jer confermano [illegible] ro tattica opportunista. Avrebbe Ariure Velia attaccato così Misiano mentre attendeva i voti proletari? Avrebbe VAvanti! scritto quello che ora scrive quando era in giuoco la grande manovra elettorale?

Questo per disingannare quei pochi buoni proletari che potrebbero credere che siamo stati noi t provocatori di gente che cristianamente taceva.

Era un silenzio peloso. Che ora cede il posto ad un linguaggio vergognosa? mente repugnante.

Lenin impazzito

I giornali hanno pubblicato con sufficiente serietà di titoli Una notizia sensazionale, più sensazionale certamente di quella che oggi occupa le cronache, sull omicidio compiuto a Pechino dalla marchesa Durazzo.

Lenin è impazzito. Trotsky ha fatta chiamare un alienista ed ha fatto ricovrare Lenin in una casa di salute.

E' davvero curioso conoscere in qual modo Lenin sia riuscito a sfuggire dal manicomio per presenziare ed inaugurare il III Congresso della Internazionale comunista.

La stampa borghese comincia ad accorgersi che i comunisti savi sono... essi duri a rosicchiare e deve assistere alla débâcle della controrivoluzione consolandosi della follia di Lenin e della crassa ignoranza di Trotsky. Se i comunisti russi... notoriamente pazzi ed ignoranti sono capaci di tenere in iscacco uomini del calibro di Lloyd George, immaginiamo un po' che cosa accadrebbe alle borghesie occidentali se Lenin riacquistasse la ragione e Trotsky, con l'aiuto dei tre famosi professori tedeschi, imparasse a scrivere...

C'è da raccomandarsi ai professori ed all'alienista che consacrino la loro scienza a ben altre cure, evitando di portare un colpo decisivo alla vita nella nazioni borghesi del mondo.

Non vi pare che la... paura che i comunisti russi vanno incutendo al lorda inglesi, sia opera di pazzi?

Se le cose continuano così, bisognerà aprire dei ricoveri per la gente savia!

"Rassegna Comunista"

E' uscito il 4° numero della Rassegna.

SOMMARIO

Rassegna Comunista e la stampa politica — Gli schieramenti dei partiti parlamentari in Italia. — Partito e azione di classe, di Amadeo Bordiga. — La Democrazia Operaia, di P. Pascal. — La situazione in Italia, di Cristo Kabacieff. — Lo sviluppo della politica agraria russa, di E. Varga. — La cultura proletaria e il Commissariato dell'istruzione pubblica, di A. Lunaciarsky. — Rassegna bibliografica.

ARTURO VELLA

Come vigliacco.

In una sconcia corrispondenza torinese, che fa degnamente il paio con quella del confratello *Avanti!*, il giornale fascista dice una cosa vera, che cioè l'avversione dei socialisti per Francesco Misiano è di vecchia data, e molto anteriore alla scissione del partito socialista.

Arturo Vella, nella turpe e schifosa lettera che ha pubblicato sull'*Avanti!* non fa che mettere a nudo un antico stato d'animo degli opportunisti, di cui egli è il più nauseante campione, verso Misiano e la sua posizione quale disertore e deputato; e nelle sue espressioni, tra le sue menzogne e il raccattare delle peggiori sconcezze dette al proposito e in modo più rispettabile dalla stampa borghese e fascista, si sente il «tirare il fiato» di chi si è liberato da un peso. Quale peso era infatti per questi carrieristi della politica parlamentare il penoso dovere di simulare una solidarietà col «disertore» intorno al quale facevano da ogni parte il vuoto — altrettanto ipocriti e vili — quei deputati borghesi, che coi colleghi alla Vella scambiavano strette di mano al di sopra delle frontiere politiche! Dinanzi alle folle, in quelle elezioni fatte colla parola d'ordine di sfruttare abilmente il malcontento prodotto dalla guerra, era un motivo di successo e di applauso la candidatura del «disertore» ma tra le *coulisses* di Montecitorio quella comunanza era un grave fastidio, che non si sa come fecero a sopportare gli arrivisti del gruppo socialista. Essi ora sono felici, felicissimi di liberarsi da quel *cauchemar*: essi colgono l'occasione della sincera e coraggiosa lettera di Misiano, il quale ha semplicemente scritto che era falso in linea di fatto che i deputati socialisti, come l'*Avanti!* demagogicamente aveva stampato, lo avessero *fisicamente* difeso, cosa che non smentiscono nè possono smentire, per «gettare a mare» un pesante fardello (ah, il risibile «alterco» che invoca Arturo Vella, unico atto dunque di difesa «fisica»!).

Ebbene, il *Popolo d'Italia* che l'*Avanti!* si sta incaricando di riabilitare, ha ragione. Sì, o vigliacchissimi ed ipocriti messeri del partito socialista, la candidatura Misiano e la doppia elezione del 1919 voi l'avete subita solo perchè vi vergognavate di dire che non la credevate opportuna. L'astensionista Bordiga ha dovuto imporvela, e questo non teme smentita. Se no ve ne sareste strafottuti, non diremo nemmeno del disertore, ma del detenuto di Berlino che aveva impugnate le armi che gli eroi sfortunatamente autoesibitisi per tanto tempo come i Vella non hanno nemmeno viste di lontano.

Dopo, alla Camera, avete vilmente fatto il vuoto attorno a lui. Lo sfuggivate perfino, lasciavate deserto, nell'aula, il banco su cui sedeva. Quando doveva parlare, temevate per un insuccesso che compromettesse anche la «carriera» di oratori parlamentari dei colleghi. Quanto tutto questo è vile e solleva la nausea! Proprio quel mascalzone di Vella, quel professionista di accorgimento politico, quel perfezionato ruffiano parlamentare del suo stesso arrivismo, sconsigliava nei corridoi Misiano dal parlare, dicendogli: «Vedrai, non ti fanno parlare, ti rovinerai». Vigliacchetto! Misiano alzò le spalle, parlò, si fece rispettare. Il piccolo rettile — *dopo* — gli strinse la mano congratulandosi. Schifo! Schifo!

Quanto avete tremato, o Vella del parlamentarismo opportunistico, ad ogni mossa imprudente del «disertore», dell'appestato che avevate tra voi. Che cosa avreste pagato per poterlo rinnegare sette volte. E ciò sia, ad onor del vero, detto a vergogna somma proprio dei «sinistri», dei *massimalisti*, che, all'opposto dei vecchi parlamentari riformisti, meno corrivi a mutare nella medaglietta il rispetto di sè stessi, dovevano, manovrando di gomito, arrivare a «piazzarsi» nel repugnante agone della demagogia politica.

Oggi Arturo Vella depone una maschera, e, per adoperare una frase di quel linguaggio meridionale che è suo (e che perfino egli dissimula in una vociona da retore, questo eterno commediante del proprio successo) «è uscito al naturale». Tra rivoltanti esibizioni dei suoi meriti, del suo stato di servizio che in ogni occasione egli stambura ridicolmente, fa sue sfacciate menzogne, che sa bene essere tali. Come ha egli potuto scendere tanto in basso? Non lo intendete, poveri ingenui elettori proletari? Domani, il sorriso dei colleghi e la stretta di mano dei ministri saranno più calorosi, il prossimo scalino si presenterà meno difficile ad ascendere. Il calcio dell'asino è stato vibrato.

Ecco la firma di Arturo Vella al falso dei fascisti e dei pennivendoli borghesi. Misiano godeva a Zurigo «l'ozio diserzionale» (egli che durante la guerra ha saggiato il carcere italiano, svizzero e germanico) a «nostra insaputa» (di chi? non di chi pensa alla sorte dei compagni sacrificati e ne segue le vicende e ne vive le ansie, ma certo dei Vella che anche alla testa di un partito seguono in tutti i minuti una cosa sola ed un'unica vicenda: la propria carriera). Le lettere napoletane del processo al *Mattino*, turpe trucco poliziesco sventato clamorosamente come sa non solo chi segue la nostra stampa, ma altresì sanno gli avvocati socialisti di Misiano, recano, è degnamente, la firma diffamatrice dell'onorevole senza onore Arturo Vella. I segni degli scontri coi fascisti li avrebbe Vella, e non Misiano, che da mesi fa una vita da bestia feroce, e che non ha commesso un atto solo di esitazione. *Misiano è fuggito vestito da guardia regia;* non è più qualche disgraziato giornalista che deve campare la vita che diffonde la notizia, è Vella, l'onorevole Vella, che lo dice, e solo perchè deve far carriera, perchè deve «salire» (in Sicilia si dice anche così). Misiano ha firmato dichiarazioni; è Vella che le ha viste, è lui il testimonio, questo miserabile bugiardo che fa il deputato, ma che farebbe altrettanta carriera — è un uomo che sa fare — tra gli agenti provocatori.

C'è nell'ultima frase il disprezzo per il termine «disertore».

Non volevano altro, le persone per bene. Sei riabilitato, o miserabile cultore della tua fama, di quello che di te si dice e si stampa, del giudizio che della tua personcina di ranocchio fisico e morale si darà domani nei salotti borghesi e nelle anticamere ministeriali. Tu sei al di là, al disopra, dei disertori e del marchio che essi lasciano su chi stringe loro la mano. Sei mondo, sei purificato.

Oh quanto schifo, sulla tua purificazione!

Come buffone.

Arturo Vella è un esibizionista ignorante che solo può far strada in un partito diretto da ignoranti suoi pari. Egli ha colto la palla al balzo (la lettera di Misiano) per mandare un epistola all'*Avanti!* nella quale è segnalato:

1) che il Vella è stato eletto segretario all'Ufficio di Presidenza della Camera;

2) che il Vella ha preso sedici mesi di carcere;

3) che il Vella porta i segni delle bastonature fasciste di Barletta;

4) che il Vella ha stillato l'ordine del giorno intransigente nel Gruppo Socialista.

Per queste ragioni Arturo Vella ha scritto la sua lettera.

Un opportunista come Arturo Vella non poteva lasciar sfuggire un'occasione per far conoscere qualche aspetto del suo passato e la sua tendenzialità equivoca ai buffoni che gli credono. Il disprezzo che abbiamo sempre avuto per il *diplomatico* Arturo Vella è condiviso da tutti i socialisti romani meno Italo Toscani.

Il Vella non ha alcun diritto di fare degli appunti ad un solo dei comunisti.

La sua vita politica è una scala per arrivare. Egli non ha alcuna di quelle attitudini personali che avrebbe potuto sfruttare se non fosse venuto al socialismo. E' un uomo che solo il socialismo italiano poteva spingere ai posti più ambiti e desiderati dai piccoli ambiziosi, dalle nullità marchiate.

A vent'anni faceva da scrivano nella Direzione del Partito Socialista. Poichè i suoi «superiori» erano meno furbi di lui, egli prese la mano a costoro e si autonominò vice-segretario. A vent'anni (egli confessa) si fece crescere una folta barba per apparire men giovane di quel che fosse. Ha avuto sempre la smania della grandezza. Chiamato a dirigere il movimento giovanile credette di portare in Italia non sappiamo quale virtù organizzativa. E' un uomo che vive di esaltazione, un *bluffista* che fa schifo ai riformisti (persone *generalmente* oneste) ed ai massimalisti.

Il discorso pronunciato al Tribunale di Catania, è un documento ridicolo di vanità esasperata; ma la distribuzione di quel discorso fatta in provincia di Bari nelle elezioni del 1919, pubblicato in opuscolo dal libro «Arturo Vella dinanzi al Tribunale di Catania», e con sul frontespizio una riproduzione del Vella vestito da soldato, è una deplorevole manifestazione di vanità personale. Un uomo come il Vella, che ha fatto sedici mesi di carcere, crede perciò di aver il diritto di scroccare posti e di darsi delle arie.

Non capisce, questo omuncolo ridicolo e chiacchierone, che basta non essere stato neppure una volta chiamato in questura per avere il diritto di affermare che Arturo Vella è un buffone.

Un uomo che per sette anni ha gironzato l'Italia esibendo la sua inconsistenza dottrinale, e che dichiara di aver lette le opere di Marx e di Engels solo nel 1918, nelle carceri di Catania, e che ha una cultura socialistica da orecchiante (come egli confessa) se non fosse stato gittato in galera dai giudici militari avrebbe turlupinato per altri sedici mesi il partito socialista. Uomo ambizioso, adora le maggioranze che danno la sicurezza della vita organica. Quando a Bologna vide che Lazzari era in minoranza si gettò a sinistra, vergognosamente. Arturo Vella è un buffone che ha la sventura di non far ridere. E' spregiudicato come Enrico Pennacchia. E' presuntuoso e megalomane. Egli è capace di far tutto. Dà consigli a tutti. Vive dei suoi ridicoli ricordi. E' una delle figure più comiche che siano state partorite dal socialismo chiacchierono italiano. Ogni mese manda una circolare alle Sezioni del suo collegio per esporre la sua attività quale deputato della regione pugliese. Afferma di essere una persona seria e competente: ed è lo zimbello, senza che se ne accorga, dei suoi colleghi di gruppo.

Arturo Vella non deve ardire di rivolgere una sola parola ai comunisti. Egli non può avvicinarsi a noi senza offenderci.

Chi fece votare alla Federazione Provinciale di Bari, nel novembre 1919, l'o. d. g. col quale si stabilisce di riversare le preferenze sul nome di Vella? E se il Vella non partecipò alla formulazione di quell'o. d. g., perchè non protestò pubblicamente, magari ritirando la sua candidatura?

Chi disse ai socialisti di Tivoli e dei Castelli Romani: — Non metterò più piede nelle vostre sezioni, perchè non mi avete dato il voto di preferenza? —

Chi mantenne relazioni con l'avvocato di Vagno, mentre la Direzione espelleva questi dal Partito, e sobillò i socialisti del barese contro la Direzione facendo riammettere il di Vagno nascostamente nel Partito?

Chi fa il riformista in Puglia, l'intransigente rivoluzionario a Montecitorio, il comunista unitario al Congresso di Livorno ed il comunista a Vienna?

Arturo Vella è un siciliano che al suo paese sarebbe stato scartato anche come membro della *maffia*.

L'aria del continente lo ha fatto credere destinato ad un grande avvenire.

Il partito socialista lo ha nominato *leader* a Reggio Emilia, e lo ha poi mandato a Montecitorio. Ma Arturo Vella è un buffone.

Un buffone che ha la disgrazia di non far ridere.

Altra vergogna.

Il *Popolo d'Italia* pubblica una corrispondenza da Roma nella quale è annunziata la lettera di Vella all'*Avanti!* in risposta a Misiano. Però, aggiunge il giornale, la lettera sarà pubblicata dopo che Misiano avrà giurato!

Cosa vuol dir ciò? Come ne era informato il corrispondente del giornale fascista? Come poi la lettera è stata pubblicata subito? Si è cambiata idea?

Ma se Vella poteva attendere a parlare dalle colonne dell'*Avanti!* doveva invece parlare subito ai suoi amici del giornalismo borghese. E così nella stessa corrispondenza vediamo riportate le dichiarazioni di Vella secondo le quali Misiano disertò «per codardia», mentre lui, Vella, fece eroicamente questo, quello, etc. Il giornale fascista pubblica e non commenta le gesta antimilitariste di Vella...

Ma poi sono i comunisti che, secondo l'*Avanti!* fanno combutta coi giornalisti e deputati avversari!

Noi ed i confederalisti

dinanzi ai problemi sindacali

Noi vedemmo che in occasione delle elezioni servirono al partito socialista i vari funzionari del movimento sindacale i quali, mettendo da banda ogni artifizio di rivoluzionarismo a parole, sempre più apertamente scoprono i loro sentimenti riformisti e collaborazionisti ed in coerenza con questi loro principii agiscono e sfruttarono il credito malamente ottenuto presso le masse per attirarle alla bottega elettorale del P.S.I.

Ma se essi possono liberamente così agire, ciò dipende anche dal fatto che le masse troppo poco si interessano dei loro destini, e costoro (come in taluni è) preoccupati della salvezza delle loro organizzazioni, non si accorgono che il loro punto di vista politico ne esce completamente deformato.

Ma essi trovano l'alibi nella formula: il movimento economico ha le sue esigenze.

E' vero, il movimento economico ha le sue esigenze, noi stessi in un certo congresso affermammo ciò. Un comizio, uno sciopero, una radunata qualsiasi, qualsiasi agitazione, sul terreno politico è sempre in ogni caso utile per il proletariato, che sa non essere politicamente possibile la vittoria se non nel giorno in cui, abbattuto il potere borghese, il potere sarà da lui assunto, nell'interesse suo, ma intanto pone un problema, ne trae motivo di lotta e ne rimane soddisfatto. Sul terreno economico invece il proletariato vuole avere qualche cosa, e lo sforzo che compie deve essere compensato adeguatamente; è in una parola l'affare e si ottiene in ragione della forza che si esplica. Siamo quindi (su questo terreno) contrari allo sciopero per lo sciopero, pur riconoscendo però che in taluni casi esso si imponga anche sapendo a priori che difficile è la battaglia (ci riserviamo su questo punto di dirà in altra occasione il nostro pensiero).

Il nostro parere è — in certi casi — per la teoria del tanto peggio tanto meglio. Sappiamo la necessità e le esigenze della scelta del momento per ingaggiare la lotta, ma sul terreno economico sindacale noi pensiamo che una volta iniziata una agitazione un risultato deve darlo, per dimostrare al proletariato la necessità, l'utilità dell'organizzazione. Questa la ragione del resto che tutti sentono e che fa agire allo stesso modo con gli stessi metodi e risultati (sul terreno economico) riformisti, anarchici, sindacalisti, comunisti e tante volte anche i preti. Così vediamo sindacalisti firmare concordati dinnanzi al prefetto o approvare quanto i riformisti hanno fatto, e vediamo riformisti e sindacalisti per ragioni di bottega criticare aspramente quel che fanno o gli uni o gli altri pur sapendo che nè gli uni nè gli altri avrebbero ottenuto di più con altro mezzo.

Ma qui ci aspettiamo la domanda che si crede imbarazzante per noi: dal momento che anche voi nulla potete fare di diverso da noi, perchè dividerci, perchè combattere? Rispondiamo con facilità. Mentre per voi tutto quanto dà una agitazione è ritenuto vittoria, per noi è nulla, è battaglia e null'altro: voi date grande valore a tutto ciò, noi no. Ma sopratutto noi ci dividiamo da voi per l'importanza che date al movimento economico, tanto da farvi dimenticare il concetto politico. Per noi esso non è altro che un mezzo di lotta inteso a insegnare al proletariato che solo da una azione vasta di massa può ottenere quanto ha diritto di ottenere, che tutto è problema di forza, che dalla lotta di classe per forza di cose deve scaturire la guerra tra le due classi; quindi mentre voi socialdemocratici ne traete la conseguenza di dover cercare di ottenere leggi protettive del lavoro ecc., noi cerchiamo inquadrare il proletariato nel movimento rivoluzionario. Voi sempre più abbandonate le (secondo voi) ubbie politiche e diventate laburisti tanto da spregiare Mosca e ricevere da Amsterdam i trenta soldi per riscattare il tradimento; noi ci attacchiamo invece sempre più alla III Internazionale. Mentre, insomma, voi finite nel più bieco opportunismo, noi saliamo alle alte vette dell'idealità, e alle folle che voi educate all'egoismo di categoria, addormentandole, noi ridaremo quella virilità che voi (qui il tradimento) avete loro tolto. Le elezioni hanno dato modo di osservare quanto lavoro dobbiamo fare per togliere le masse alla vostra nefasta influenza: ebbene, non dubitate, sarà fatto e sarà anche compiuto l'altro sforzo: quello di portare tutte le forze rivoluzionarie in seno alla Confederazione del Lavoro. Possono i capi dell'uno o dell'altro organismo non voler ciò: le masse si libereranno dagli uni e dagli altri e faranno la vera unità del proletariato per il comunismo.

***

Ogni [illegible] che un movimento economico [illegible] iniziato e diretto dai nostri [illegible] subito un coro di [illegible] povero movimento, è rovin[illegible] dirige non ha l'abilità necessaria, non la concezione pratica... Se noi siamo costretti ad accettar battaglia, se le provocazioni padronali sono così palesi che non si può non battersi, anche allora, prima ancora che la battaglia sia persa, cantano i salmi della morte: la colpa non è dell'industriale, ma di noi, dei metodi nostri; non è la condizione di forza in cui si trova l'industriale in confronto del proletariato, ma la condotta e la tattica da noi seguita nella fabbrica; in una parola ha ragione l'industriale e se colpisce fa bene. E così o pressapoco risponde la «Fiom» ai metallurgici torinesi.

Quando qualcuno di noi disse apertamente il proprio pensiero sulla crisi di disoccupazione, *Noi* di «Battaglie Sindacali», o *Rubicante* che sia, scrissero rilevando la nostra «chiarezza». Venne il convegno della Confederazione: ponzò, sentenziò e il buio fu più di prima. Bianchi concede un'intervista e i suoi postumi lumi dicono chiaro una sola cosa, che non ha idee, non un metodo. Egli ha una preoccupazione: non compromettersi, non si sa mai, domani può occorrere una strada libera, per attaccare magari i compagni d'oggi, non si deve dimostrarsi troppo soddisfatti; ma quando al modo di combattere la crisi, ce l'ha lui, non l'avete capito fin dal 30 di marzo? L'ha proclamato: solo non ha voluto per modestia farlo conoscere, ma ora che la «Fiot» ha preso la nota iniziativa, ah ora lo dice: ciascun Sindacato la risolva in modo *sindacale* e la crisi sarà risolta, ecco la grande scoperta; e se voi dopo ciò nulla avete capito, oh allora bisogna dire che siete ben duri di comprendonio. Empirismo? macchè! allora empirico era anche Galileo.

Ebbene, l'on. quasi Galileo è pregato di perdonare a questi meschinelli che non sanno comprendere, tanto da non aver mai imparato dove sta di casa il sapone (ma son però puliti più di qualcuno); è pregato, ripetiamo, di spiegare come ad esempio i metallurgici potrebbero vendere torni, locomotive, automobili a un tanto il pacco. E' pregato anche a rispondere a queste domande:

— E' buona azione di classe, dal punto di vista marxistico, l'iniziativa della «Fiot»?

Noi diciamo di no e facciamo le nostre riserve: del resto anche un suo vicino la pensa così.

— Che intende dire con *risoluzioni sindacali?* Vi è un nesso politico nella crisi attuale o no? Se sì, la risoluzione non deve essere politica? Perchè questa insistenza sulla definizione *sindacale?* E' forse il compito che si è assunto: trascinare il movimento proletario sulla strada laburista? Tutto lo fa pensare e lo prova, dalla trasformazione della Confederazione con relativa inclusione di mutue, al programma di lavoro parlamentare, alle sbrodolature sulla iniziativa della «Fiot». Siamo sfacciati noi, se, soci della Confederazione, chiediamo a chi dirige il giornale ufficiale un pensiero preciso, non un concetto da da Cerretano buono per tutti i gusti e per tutti i mali? e questo umilmente chiediamo all'onorevole commesso viaggiatore della Confederazione del Lavoro poichè in tutti i congressi che egli va: parole tante, idee: dio! che povertà! Via, via, signori, quali sono le vostre idee su la iniziativa della «Fiot»? L'approvate? o no? come pensate possa risolvere la crisi di disoccupazione l'iniziativa suddetta?

E chiediamo altro a tutti voi dell'altra riva: perchè ad esempio abbandonate i lavoratori della Liguria che continuamente vengono licenziati e nessuno di voi si reca colà? come va che a Milano voi fate nella ditta Macchi proprio quanto hanno fatto i compagni torinesi nella «Fiat»? Poichè, ripetiamo, i metallurgici torinesi non si opponevano in modo assoluto ai licenziamenti: solo volevano discuterli: diminuire le ore di lavoro al limite massimo; stabilire i turni di lavoro; dimostrare così la mala volontà degli industriali e quindi creare nel proletariato non propositi di lotta, ma sentimento di rivincita alla prima occasione. Ebbene, voi deste ragione a Torino agli industriali e guarda combinazione a Milano vi trovate nella stessa situazione anche qui soprusi, reazione, licenziamenti e... serrate e scioperi. La vostra schiena che conosce tutte le movenze eleganti del piegamento e le vostre braghe che spesso si calano, involontariamente s'intende, non han valso a far rinsavire gli industriali, e allora?

Allora, amico Buozzi, è problema di forza, non di abilità; dov'è la regola del rispetto ai concordati? Tutti sul muso ve li stracciano. Come senza volerlo li servite bene, gli industriali! Ci direte: ma noi ci battiamo per il rispetto di essi. Sì, ma come? non avete la *forza* per imporvi, e allora? non è quanto diciamo noi? con una differenza però, che quando siamo forza (non numero solo) intendiamo valercene in ogni occasione, sempre: voi ci capite.

E la diminuzione delle paghe? Quale parola d'ordine dànno i dirigenti la Confederazione del lavoro? Ormai tutte le categorie sono interessate, tutti i concordati sono stracciati. Che fa la Confederazione? è essa diretta da bachi da seta per dormire così saporitamente in questi tempi? Su, operai, svegliatela: troppo comodo è questo sistema, tutti san dirigere in tempi di bonaccia...

Signori, dite il vostro pensiero chiaro su tutto se non siete mestieranti, e ditelo anche su Amsterdam. Ma voi tacerete. Non noi, però, e riusciremo non già a svegliare voi, ma il proletariato. Egli comprenderà la bontà delle nostre teorie e della pratica nostra, ci seguirà; ne abbiamo ferma fede, quando per il fatale andazzo delle cose voi precipiterete nel più gretto collaborazionismo, vi perderete nei corridoi di tutti gli uffici padronali. Quando ciò sarà (e sarà) sarà anche tale lo sdegno del proletariato che vi spazzerà via. Quel giorno sarà il nostro trionfo e del comunismo.

Intanto vi avvertiamo, tra voi e noi la battaglia si fa più aspra e non crediate che vi diamo quartiere.

LUIGI REPOSSI.

Terra a tribordo

Non si stupisca, ad un tale titolo, il lettore. Parliamo delle «Segnalazioni» di «Battaglia Sindacali» il podagroso organo della Confederazione generale del lavoro. Che cosa mai ha segnalato nell'ultimo numero la vedetta confederalista? Bonaccia no di certo, bensì burrasca imminente, e soffiar di allarmante vento polemico nelle vele della barcaccia al comando dei mandarini.

I quali si sono seriamente inquietati di quanto è stato scritto dai giornali comunisti — dall'*Ordine Nuovo* e da noi — a proposito degli ultimi ed incessanti atteggiamenti opportunisti da loro assunti.

Il giornale confederale, messo alle strette dal nostro commento al recente deliberato della Internazionale di Amsterdam che dice: o con me o con Mosca, espone i precedenti della posizione internazionale della Confederazione del lavoro italiana con tale spudorata falsificazione di fatti da sembrare incredibile che vi si possa giungere.

«Quanto alla risoluzione di Amsterdam dovrebbero i comunisti essere i primi a riconoscere che essa è logica. Non si può essere decentemente con Mosca quando si è con Amsterdam... Epperò la Confederazione nostra dovrà pure decidere. Nè potrà sostenere la brillante parte dell'asino di Buridano».

Sono essi che parlano, intendete? Ma se è proprio quello che noi dicevamo, che Amsterdam viene a confermare: o con Mosca o con Amsterdam, che la Confederazione del lavoro italiana da un anno oscilla «indecentemente» tra i corni di questo dilemma, se ne frega della «logica» e della chiarezza e della sincerità, fa la parte dell'asino di Buridano...

Avete fatto credere alle masse che nel 1919 siete andati a Mosca a fondare la Internazionale rossa dei sindacati, avete fatto credere a Mosca di non essere più con Amsterdam; scoperti, avete sostenuto che non era incompatibile essere con la Terza Internazionale sindacale e col segretariato di Amsterdam, che bisognava restarvi per conquistarlo (parli Serrati!); al congresso di Livorno avete votato un ordine del giorno col quale facevate credere di aderire a Mosca. Quell'ordine del giorno non era impegnativo, era condizionato alla accettazione del partito socialista del vostro cuore? Ma lo sappiamo, lo sappiamo, siamo noi che abbiamo svelato il trucco col quale avete costruita la maggioranza di Livorno!!! Siamo noi che abbiamo dissipato l'equivoco sorto artatamente dal sibillino deliberato stillato dal massimalista Bensi!

Ora voi dite che vi dovete decidere, e «che la decisione sarà certo conforme agli interessi del proletariato italiano che ha bisogno di una solidarietà internazionale concreta...». Volete dunque aderire definitivamente ad Amsterdam, staccare definitivamente la organizzazione sindacale italiana da Mosca, con un voto di Consiglio Direttivo?! Ah, mascherine, la decisione deve non solo corrispondere agli interessi del proletariato italiano, ma essere presa dal proletariato italiano. Congresso! Congresso! Dove porrete il dilemma così nettamente come lo sapete porre per comodità polemica e per fare il gioco dei controrivoluzionari e dei gialli. Congresso! E si voti: Amsterdam o Mosca, lega per lega, Camera del lavoro per Camera del lavoro. Ne ha pieni i Baldesi, il proletariato, della dittatura dei bonzi.

Il segnalatore vomisce alcune altre sciocchezze sul nostro conto e su quello dell'«Ordine Nuovo». Se Baldesi non fa parte del comitato direttivo dei gialli di Amsterdam, se la prenda con l'Avanti! che l'ha pubblicato. Se la Confederazione non ha dato denari per le elezioni socialiste (e quindi non è avvenuto che le cinquantamila lire di Amsterdam sono servite ad eleggere i Baldesi e trombare i d'Aragona, come ci sollazzò dedurre) malissimo è che la Confederazione non appoggi l'azione politica del partito a cui è alleata. Ciò prova che il patto d'alleanza serve solo ai comodi della Confederazione, che è la vera padrona del partito, al quale non dà parità di diritti. Noi non potremmo giustificare certe spese??? Che vuol dir ciò? Saremmo pronti a mostrarvi i nostri registri, se ciò non equivalesse — come i fatti provano — a mostrarli alla polizia borghese. E vorrebbero, i bonzi confederali, insinuare che sia paragonabile il ricever aiuti finanziari dalla Internazionale Comunista, essendovi regolarmente affiliati, e l'accettarne dalla Internazionale gialla, succursale della reazionaria lega delle nazioni borghesi, *quando si è al punto di decidere se vi si deve o no aderire?*

Al Congresso, signori! E coll'adesione a Mosca, i comunisti proporranno di cancellare un marchio d'infamia dai registri della Confederazione, restituendo le loro cinquantamila lire ai corruttori di Amsterdam.

...La vedetta riformista segnala in vista le terre basse di Olanda. La barra è a destra, tutta. Terra a tribordo! Si è bordeggiato abbastanza!

I fascisti "si disinteressano,,

A Venezia si minaccia il caos. Cosa mai è successo? I fascisti, non potendo far altro, nonostante le riserve dei fasci di Padova, di Ferrara e di Rovigo, hanno aggredito e catturato una ventina di suonatori... comunisti (adagio: a Venezia non abbiamo suonatori di strumenti a fiato ed a corda... Probabilmente c'è equivoco!). Pare che la operazione sia finita in modo assai comico. Ma questa stessa comicità ha dato ai nervi ai fascisti convenuti a Venezia i quali avevano l'impegno di bruciare non sappiamo che cosa e di assassinarvi una dozzina di comunisti.

Qualcuno dei nostri è caduto. Ma pare che la spedizione non tendesse... a così poco. Ed allora il direttorio del fascio veneziano, come diciamo in altra parte del giornale, ha protestato contro la *protezione* che le autorità manifestano verso i comunisti. Curiosi davvero questi fascisti. Vogliono menar legnate, accoppare lavoratori, ma se per caso una pallottola impertinente buchi uno dei loro ventricoli perdono... la ben nota serenità. Ed oggi minacciano il caos. Sentite:

«*I giornali cittadini rilevano la strana condotta delle autorità, ma non rilevano che alla non lontana sopraffazione comunista che trarrà a completa rovina Venezia, i fascisti dichiareranno di non occuparsene.* (Modo elegantissimo di ritirarsi. Povera Venezia, senza la difesa dei fascisti!).

Lasceranno alla autorità tutta la responsabilità di... non affrontare la violenza teppaiola e lasceranno a quei pavidi cittadini che non comprendono i gesti fascisti di difendersi se... saranno capaci. (I fascisti non facciano ciò, per amor di dio!).

La vita di Venezia è paralizzata: i forestieri che cominciavano ad affluire sono tutti fuggiti: il Lido e gli alberghi sono deserti. Siano rese grazie ai comunisti i quali affermano che quella delle giornate passate è stata una specie di prova: siano rese grazie all'autorità e alle autorità le quali avendo esasperato colla loro parziale condotta i fascisti li hanno indotti a non interessarsi altro dell'ordine pubblico: siano rese grazie a quei signori uomini più o meno politici, più o meno impeciati nel commercio cittadino, i quali avendo ritenuto doveroso protestare contro l'arrivo di squadre fasciste da Rovigo, Padova, Ferrara, saranno lasciati nelle prossimissime occasioni — già si preparano altre provocazioni — alla mercè della teppa. Strilleranno dopo: sarà tardi. (Ne riparleremo dopo...)».

Dopo una minaccia del genere Venezia è bene si prepari a sgomberare i suoi abitanti. Senza fascisti la bella città cadrà nelle mani della teppa comunista.

«*Bella Venezia come non fu mai*
Sarà quel dì...»

Perchè non ci saranno più fascisti. I quali si disinteresseranno della difesa della città. Disertori! E dire che erano tanto simpatici...

Quando si dice i comunisti...

SCIOOCHEZZAIO

«*L'esaltazione della vittoria comunista nella nostra città è qualche cosa di curioso e ci offre il destro per dire ai fascisti rivoluzionari che non sanno quel che si dicono, perchè arrivati alla fine dell'articolo non ricordano più quel che hanno scritto in principio. Infatti in principio esaltano la vittoria riportata coi voti, alla fine se ne infischiano facendo appello ai compagni e simpatizzanti di preparare altre battaglie con le vere armi (bombe, fucili, cannoni ecc.) per fare la guerra civile e arrivare alla rivoluzione. E questa è civiltà, amore e fratellanza umana dei signori comunisti!*

Lotte Nuove di Mondovì.

«*Ora poi che la classe dominante contempla allibita — l'arma fascista caduta ai suoi piedi — i risultati imprevisti della colossale sua gaffe, bisognerebbe che questo maledetto spirito di parte da cui disgraziatamente nessuno di noi è immune mi accecasse addirittura per non lasciarmi scorgere quelle che saranno le conseguenze meno immediate, ma certo ancor più notevoli, dell'accorto, quantunque malagevole, uso che la classe operaia ha testè fatto dell'arma elettorale. L'Italia vedrà per essa ben presto sulla polvere il suo secondo Pelloux!*»

Libero Merlino.

«*Due degli arrivati di questa legislatura sono anche i fratelli siamesi comaschi — fratelli che hanno spesso litigato — Beltramino e Noseda, entrambi avvocati, entrambi da tempi immemorabili — l'uno da venti, l'altro da venticinque anni — in via per Montecitorio. Finalmente vi sono arrivati. Un augurio: che impieghino l'ingegno e la pertinacia che hanno dimostrato per giungervi, a starci con grande energia. Certo lo faranno. La gente che li ha eletti è stirpe di sani e di forti*».

L'usciere
L'on. 536
Gian Laterra
Cesare Alessandri. EX-dep.

«*I comunisti unitari che hanno votato la mozione Baratono e lealmente accettati i 21 punti di Mosca, devono prendere posizione di lotta contro codeste mene e la Direzione del Partito, oltre, che essere autorizzata, deve anche sentirsi validamente sostenuta da tutte le sue Sezioni qualora dovesse procedere a dolorose amputazioni*».

«Brescia Nuova» di Brescia.

NOTE POLEMICHE

Òmeni picoleti.

Remy, ovverosia Remigio Marini, xe un omo de talento. Scrive sul Visentin, fogliasso dei socialisti de Vicenza, e ciàcola sul comunismo e sul marchesismo che xe una meravegia a sentirlo. Remy ga dito che combate el comunismo sul teren de l'idee. Ciò! Lo ga dito lu: e lu xe un omo che parla de senno. El Visentin xe un giornaleto acideto e nciosето. Orgàno del massimalismo de l'onòrevole Marchioro (gàstu sentìo Marchioro come parla ben?) e del sindaco Faccio (quelo de Monte Berico e de la marcia real), soffre el mal de stomego; e ogni sabo vòmega diese litri de fiel che — parlèmo pulito — te revolta drento, te fa prendare da stomeghezzi.

Sporchezzi a parte, el diretor de l'organo ga sostegnuo che lu tracanna el comunismo come un biccier de grappin Se quatro semane che scompisia letere longhe ai comunisti par insegnarghe el comunismo. Ancuo ga comentà el manifesto del Partito Comunista con tanta erudizion che ga fato diventar a noaltri picoleti picoleti. Noaltri no savèmo risponderghe sul teren dele idee e stavolta divertemose a prendare Remy par de drìo. Remy de *Vicenza* xe el *paròn de la cultura marchesistica del socialismo visentin. Tuti pende da la so bocca quando lu dise le sose grande che ga imparado su l'Avanti!, e i so compagni son tuti reccie al cospeto de la so sapienza. Noaltri gnoranteli no semo andai a scuola da Remy: semo òmeni picoleti picoleti, puteini senza istrusion e gnanca educasion. Remy xe l'inventor de la* Terza Internazonal dei lavoratori, *istitusion visentina fondada par combatere la Internazional de quei quatro mati de russi, sotto la protesion del comunista in pension Giovanni Baggio, omo da senno anca lu, poareto, ma onesto.*

Remy ga una forfe longa diese metri par taiarghe i pani indosso ai comunisti. Lu sa la gramatica (lisèe i so articoli che xe beil) e 'l comunismo. De la dottrina comunista xe maestro (lisèe i so articoli, ciò!): ma noaltri se lassemo copàr se Remigio Marini ga mai visto la fodara de i libri de Màrchese *e de* Engelse. *Semo picoleti ma malignèti. Ognun fa quelo che po far.*

Remy ga la malatia de i so amici: ga timor de le bote. Co i so amici e co quei fioi de anema dei fascisti *ga sigà par tuto il periodo elettoral:*

— Copèli i comunisti, masèli, lighèli: i comunisti xe mati ed assassini. Remy alora ed ancuo, combatteva noaltri sul teren de l'idee, come il comunista pensionà Giovanni Baggio.

Ma i comunisti visentini, che xe ignoranteli come tuti i comunisti d'Italia e del mondo, e i no ga capìo che i comunisti veri son Remy e i socialisti italian, trata i socialisti de Vicenza come un mucièto de garagoi andai de mal.

Xe meio che i se meta a contar frotole. I ne farà, almanco, ridare un tochetin. Benedeti da dio! semo tosàti, semo òmeni picoleti, e gavèmo caro divertirse.

Ciò, Remy: contane la storiela del musso de Buridan, ovverosia del socialista italian tendenzialmente comunista o riformisticamente tendenziale che morì perchè no'l saveva deciderse.

Rivoluzionari a 30 gradi.

Questi rivoluzionar' repubblicani di Romagna occorre misurarli con l'alcoolometro. Il loro stato psichico ha gli oscillamenti dell'ebrietà. Sono innamorati delle oleografie mazziniane e garibaldine e non ricordano che Mazzini e Garibaldi riposano il sonno dei giusti dopo aver chiuso con la loro opera un'epoca della storia italiana. E i repubblicani di Romagna, adoratori di iconografie non più clandestine, vestono dei colori dei due liguri la loro ripugnante anima antirivoluzionaria. La storia del repubblicanesimo romagnolo degli ultimi trent'anni è la storia di quella parte della borghesia agraria antipapale ed antisavoiarda che gareggiò con la borghesia di tutta Italia nello strozzare le organizzazioni dei lavoratori. I repubblicani di Romagna hanno lavorato con impegno a diffamare da par loro i nomi e le opere dei loro maestri. Ma se anche ne avessero degnamente ossequiato il ricordo, oggi sarebbero dinanzi alla nostra critica egualmente sorpassati, egualmente nemici della causa del proletariato. La odierna disgrazia dei repubblicani rivoluzionari a 30 gradi (alcoolici) di Romagna è nella pretesa di polemizzare con i comunisti. Finchè dicano corna del socialismo, li lasciamo alle cure della stampa socialista, e pure dubitiamo che questa oserà tenere in iscacco i bollenti Achilli del repubblicanesimo romagnolo, dopo che Serrati si mostrò tendenzialmente repubblicano. Ma quando cercano di bivaccare nei nostri campi, abbiamo il diritto di far loro comprendere che ci sono importuni.

« ...Ce la ridiamo di gusto quando leggiamo sul *Comunista* e sull'*Ordine Nuovo* le accuse che i diversi Bordiga lanciano al socialismo per il fallimento della rivoluzione gridata ai quattro venti dal 1918 in poi.

« Vorremmo sapere dove erano allora i capoccia del comunismo e che cosa facevano... ».

Queste parole del mazziniano di servizio alla Caserma del Pensiero romagnolo non fanno rabbrividire. I comunisti, dal 1918 in poi, erano nel partito socialista. I comunisti non bastano, per il fatto che esistono, a fare una rivoluzione. Diversamente potremmo domandare ai mazziniani di Romagna perchè non hanno fatto la repubblica in cinquant'anni di melanconiche chiacchierate.

Dice ancora il mazziniano di servizio:

« Dove erano i comunisti nei giorni dei fatti di Ancona?

Si ricordano quando il segretario del nostro partito chiedeva di essere ricevuto, perchè — ingenuo! — sperava di [illegible] offrire l'aiuto repubblicano a un dilagare insurrezionale?

Allora, si trattava, cari comunisti, di un accordo per le immediate barricate e i repubblicani che chiedevano la rivoluzione non furono nemmeno ricevuti dagli altezzosi social-comunisti ».

I repubblicani di Romagna sanno benissimo dove erano i comunisti nei giorni dei fatti di Ancona. Si rivolgano ai loro amici di Ancona. Ma dove erano non stavano ad attendere i repubblicani per far la rivoluzioncella tipo Saffi e Armellini. Ad una rivoluzioncella di tal genere, desiata da' repubblicani di Romagna e dal prof. Schiavetti, preferiamo una monarchia sabaudina. Non vendiamo la pelle per un piatto di lenticchie. Non giuochiamo la vita dei lavoratori per sostituire ai vecchi, i nuovi padroni. Il proletariato fa la rivoluzione per diventare padrone di se stesso e del suo avvenire. Il prof. Schiavetti non ha mai « offerto l'aiuto repubblicano a un dilagare insurrezionale ». Egli compì un atto lodevole informando il Direttorio del Gruppo Parlamentare e la Segreteria del P.S.I. sulla situazione insurrezionale. Non chiese — in verità — nè offrì nulla. Probabilmente il prof. Schiavetti non è romagnolo e non alza il gomito.

I comunisti non avrebbero accettata alcuna offerta. Non siamo pasticcioni nè malatestiani. Ce ne infischiamo delle rivoluzioni a 30 gradi (alcoolici) dei repubblicani di Romagna. Sul nostro bersaglio vi sono anche le loro faccie vermiglie, le loro zucche vuote.

FASCISTI E CARO-VITA

I fascisti, finalmente, han fatto qualcosa di buono. Il giudizio contenuto in questa frase non è, evidentemente nostro: ma è stato senza dubbio formulato dalla gente che beve grosso e giudica gli avvenimenti cittadini attraverso i commenti che ne danno nelle cronache i reporters in fregola di teorizzare.

Nihil novi sub sole. I fascisti van facendo adesso un po' a freddo — vedremo subito perchè — ciò che due anni or sono il furor popolare commise. Anche allora qualcuno si illuse. — E' venuta finalmente l'ora della giustizia! — si diceva — i commercianti hanno avuto la lezione che meritavano! vedremo adesso se oseranno tornare ai prezzi proibitivi: cinquanta per cento di ribasso, signori commercianti, e per decreto prefettizio! e me la saluti sa, signor esercente, la roba che le hanno distrutto o portato via!

E gli stessi commenti su per giù facevano i buoni milanesi, secondo quanto ne riferisce il Manzoni, quando, insoddisfatti delle « Grida », stimarono opportuno, con mezzi spicci, di ottenere il pane assaltando i forni.

La storia si ripete, senza dubbio, ma le leggi economiche, anche, non ammettono brusche modificazioni e cervellotiche, quali vorrebbero loro imporre i demagoghi di ogni colore o l'esasperazione popolare.

***

Anche gli economisti da caffè concerto, che attingono le basi della profonda coltura alle articolesse del « Corriere », sanno che il sistema dei calmieri è quanto di più demagogico sia stato inventato dagli uomini di governo, in ogni tempo ed in ogni paese. I calmieri, che vorrebbero contenere artificialmente il prezzo dei generi entro limiti *sempre arbitrarii*, dimostrano, coi loro miserabili effetti, che chi li promana non sa proprio che pesci pigliare e che chi li pretende o è un ingenuo o un demagogo. I calmieri non hanno altro effetto che questo: far scomparire dal mercato « legale » la merce calmierata. Il perchè è ovvio. I commercianti, nel fissare il prezzo dei generi, non seguono un criterio capriccioso, arbitrario, ma perseguono un solo fine: vendere al più alto prezzo *possibile*. Ed il più alto prezzo possibile è quello stabilito dal rapporto fra la domanda e l'offerta e conseguente concorrenza fra gli offerenti sulla base del costo delle merci. Senza nemmeno prendere in esame il caso in cui il calmiere pretendesse di costringere i commercianti a vendere sotto costo (ciò significherebbe provocare fallimenti e null'altro, se per caso al calmiere non fosse possibile, da parte dei commercianti, sottrarsi) vediamo un po' se i calmieri possono raggiungere almeno lo scopo di contenere entro limiti che si sogliono definire « giusti » il guadagno dei commercianti.

Evidentemente ciò non è possibile: appunto perchè in regime di piena libertà di commercio non arbitrario è lo svilupparsi della curva dei prezzi, ma — sia nell'ascesa che nella discesa — essa è la risultante dei rapporti cui poc'anzi accennavamo. E quando interviene, perturbatore, il fatto nuovo del calmiere, esso non altro provoca che la scomparsa *apparente* del genere calmierato dal mercato: il commercio di quel genere continua in condizioni ancora più sfavorevoli pel consumatore, sotto forma che, di solito, finge d'esser clandestina.

Ed è inutile ancor più soffermarsi sull'argomento, perchè son senza dubbio bastati i pochi accenni che precedono per risvegliar nella mente del lettore almeno tutto ciò che l'esperienza degli ultimi anni, nei quali tutto è stato esperimentato — con insuccesso costante — nel campo delle restrizioni e delimitazioni, gli ha eloquentemente insegnato.

***

E' piuttosto interessante esaminare perchè mai proprio i fascisti abbiano preso l'iniziativa delle cagnare che in alcune città d'Italia turbano ancora una volta la sempre incerta tranquillità delle strade ed hanno finora raggiunto lo scopo di rompere qualche bottiglia e provocare le « gride » di qualche prefetto.

Non fu certo un ingenuo colui che per primo pensò di dare al movimento fascista il carattere di paladino dei consumatori contro il carovita. Tutta la tattica seguita finora dal fascismo, eccettuate alcune manifestazioni formali, come ad esempio la tendenzialità repubblicana, il cui scopo è quello di distinguere in qualche modo questo strano « superpartito » dagli altri sedicenti partiti, reazionarii e conservatori, si è sempre informata al concetto di secondare una qualche corrente politica, sfruttandone la forza od almeno l'acconsentimento per operare in condizioni favorevoli. Così è accaduto per l'episodio fiumano, così è accaduto per la lotta antibolscevica, così accade per il movimento contro il carovita. Ma un altro carattere ha la tattica fascista: combattere, sempre, contro molini a vento. E così l'eroica gesta fiumana, favorita dal governo italiano e perciò possibile, veniva presentata al pubblico grosso come una strenua lotta contro... i governanti italiani. Così la campagna antibolscevica ebbe il suo inizio proprio quando il fuoco di paglia rivoluzionario a cortei e chiacchierate si smorzava perchè il suo sostanziale contenuto riformistico ed illusionistico cozzava contro l'ostacolo del fallimento dell'economia borghese che iniziò la fase finale proprio quando i demagoghi cessarono di urlare nelle piazze che la borghesia era morta, proprio quando i degagoghi spudoratamente calaron le brache, scoprendone il colore... riformistico, dinanzi alle prime avvisaglie della reazione ed il proletariato *soltanto allora* cominciò ad acquisire una coscienza veramente rivoluzionaria: ma la diminuita sua attività *formale* permise al fascismo di cantar vittoria.

Così, oggi, il fascismo, essendosi per le sue egoistiche e megalomani burbanze procurato la diffidenza se non proprio l'ostilità di una buona parte della borghesia stessa tenta di compensare la perdita con l'acquisto della popolarità in quei ceti che fino ad ieri invece — perchè non comprendevano, come neppure oggi comprendono, i fini e la ragion d'essere del movimento fascista — serbavano a suo riguardo un atteggiamento di riserbo e di indifferenza, per lo meno. Le classi medie, checchè ne dicano alcuni osservatori superficiali, furono fino ad ieri le meno propense all'accettazione ed alla comprensione dell'azione fascista: perchè nel giudicare un movimento politico non basta soffermarsi all'esame degli elementi che in apparenza ne costituiscono il nucleo centrale (nel nostro caso la ragazzaglia studentesca, appartenente per lo più ai ceti medii) ma è necessario invece dare importanza decisiva agli ispiratori sovvenzionatori e dirigenti — occulti o palesi — di esso movimento. Ora è chiaro che il movimento fascista non avvantaggiò che l'alta borghesia, la vera borghesia e da essa quindi fu diretto e solidamente aiutato. Poco a noi preme confutare le affermazioni del « Popolo d'Italia » — forse fondate sulla realtà — tendenti a dimostrare che non sia vero che la più parte dei fascisti sia sovvenzionata con lire cinquanta quotidiane. E' certo però che centinaia di milioni deve essere costata la mobilitazione fascista: chi afferma il contrario ha la presunzione di incontrare negli avversari una dose eccessiva di... ingenuità.

Ma il fascismo — che, ripetiamo ancora, è movimento con molta abilità tattica diretto — più che preoccuparsi di vincere dei reali avversari, ha il fine di distrarre la più parte della cosidetta « opinione pubblica » dalla realtà del suo contenuto antiproletario. Essendosi posto come insegna il motto: *Combattiamo contro la lotta di classe,* esso ostenta una certa obbiettività (la cui fondatezza è anche superfluo — dopo quanto più su accennavamo — contradire) nel giudicare i rapporti fra capitale e lavoro, borghesia e proletariato, esercente e consumatore.

Ed ecco, quindi, poco dopo le dichiarazioni del « capo » circa gli atteggiamenti... rivoluzionarii tendenzialmente antidinastici, sferrarsi l'offensiva contro il carovita. C'è da far restare i gonzi a bocca spalancata. « Ma dunque — pensano i gonzi ed i dirigenti fascisti han così raggiunto il loro scopo — questi diavoli di fascisti fanno bene davvero! Nessuno se la scampa dai loro colpi: ieri i bolscevichi sanguinarii, oggi i commercianti usurai! Eia, eia, alalà! »

Così pensano i gonzi: guardiamo invece la realtà. Innanzi tutto il movimento fascista è condotto con timidezza ed accorgimento, come si conviene a persone ammodo. Un documento tipo, a dimostrazione di ciò, sono le seguenti disposizioni emanate dalla Commissione esecutiva fei fasci di combattimento:

« La Commissione Esecutiva del C. C. mentre prende atto dell'agitazione che i fascisti hanno iniziato contro il caro-viveri, pone in guardia i Direttorii dei Fasci a non tollerare che elementi estranei ai Fasci e perturbatori dell'ordine pubblico, s'infiltrino fra i fascisti per tentare azioni disoneste e delittuose.

E' preciso dovere dei fascisti di sorvegliare a che la teppaglia non trascenda a violenze contro i negozi ed i pubblici esercizi, contro le cose e gli averi dei cittadini, tanto più che vi può essere chi ha interesse personale o politico di far deviare una giusta ed onesta agitazione nei soliti attentati alla proprietà o nella distruzione di quella ricchezza nazionale di cui i fascisti sono gelosi custodi.

Si invitino energicamente le organizzazioni degli industriali, negozianti ed esercenti ad ottemperare con sollecitudine alle richieste dei Fasci di Combattimento: si facciano pressioni presso le autorità politiche e municipali perchè intervengano senza indugio allo scopo di ottenere ragionevoli ed equi ribassi e, sopratutto, si obblighino i negozianti e gli esercenti a tener esposti al pubblico i prezzi di tutti i generi che saranno calmierati, onde evitare che il consumatore non sia per la centesima volta turlupinato e si sorvegli, infine, dai fascisti perchè quanto sarà concordato sia scrupolosamente rispettato.

I Direttorii dei Fasci hanno l'obbligo indiscutibile di attenersi alle istruzioni emanate, evitando così che siano presi contro di essi incresciosi provvedimenti ».

Da quanto sopra riportiamo risulta evidente la preoccupazione dei dirigenti fascisti di tenere il loro movimento lontano dalle infiltrazioni e dalle complicazioni le quali, per motivi cui è inutile accennare, non si verificheranno in grande, ma che, ovemai si verificassero andrebbero poco a genio agli involontarii provocatori.

Ma un'altra considerazione ha senza dubbio deciso i dirigenti fascisti ad agitare la durlindana di legno dolce contro il caro vita. Ed è questa: il ribasso, già annunciato clamorosamente ma che non ancora è, non può tardare a mostrarsi in forma abbastanza sensibile. Altre volte considerammo fuggevolmente i motivi di questo ribasso, è quindi inutile ripeterci ma è ovvio che esso si verificherà per necessità economica, non per imposizione di questo o quel « super-partito ». Ciò però non impedirà ai fascisti di cantar vittoria.

Essi affermano d'aver vinto *da soli* il bolscevismo: ma il poco che han potuto ottenere (ci esprimiamo così per brevità, potremmo invece dimostrare ch'essi han raggiunto *in sostanza* l'effetto opposto a quello che si proponevano) lo hanno ottenuto perchè il tempo dei loro « alalà » era segnato dall'« uno, due » del sergente che comandava il plotone delle guardie regie, le quali spesso, anzichè seguire, precedevano le balde schiere fasciste. Domani affermeranno di aver imposto il ribasso ai commercianti, mentre invece la discesa dei cambi, il sottoconsumo, la concorrenza estera avranno, in realtà, imposto il ribasso.

***

Ora tutto ciò assai scarsamente ci preoccupa.

Chiunque ha seguito i nostri giudizi sul fascismo sa che essi sono sempre stàti improntati ad una rigida obiettività. Combattiamo i fascisti con tutte le armi (i nostri morti ed i loro stanno a dimostrarlo) ma nessuna velleità demagogica ci spinge a negare a questa frazione dei nostri nemici — ed anche alle altre — i meriti di accorgimento che esse hanno.

Su un solo terreno non seguiamo i nostri nemici: su quello della mascheratura parolaia dei fini che vengono perseguiti. Ed è questo nostro atteggiamento che li fa andare fuor dei gangheri ed, impedendo loro la polemica, li costringe all'ingiuria ed alla calunnia. Ciò grandemente ci sollazza e ci dimostra, ancora una volta, la forza delle nostre argomentazioni.

Proseguano pure, quindi, i benemeriti « alalà » il piccolo coro intonato, in sordina, contro il carovita nel momento propizio. Ma sappiano gli « alalà » che il carovita non vien giudicato soltanto dalla statistica dei prezzi-indici. Quando il ribasso, come oggi accade, non è il ritorno ad un assetto normale dei rapporti fra offerta e domanda, ma è prodotto da un accrescersi di offerte per l'intervento della concorrenza estera sul mercato italiano e dal decrescere della domanda in conseguenza delle crisi sempre più gravi delle industrie e conseguentemente dal dilagare tragico della disoccupazione e della miseria, allora, ancorchè i prezzi decrescano, il carovita anzichè mitigarsi sempre più s'inasprisce. Questa è la verità, signori fascisti. Sta a voi dimostrarci il contrario. Ma voi non rispondete ai « fogli clandestini ». E son clandestini, per voi, quei pochi fogli sui quali alla solita volgarità dell'ingiuria, vien sostituita la rigidezza del ragionamento, al pettegolezzo da caffè la critica obbiettiva degli uomini e dei programmi.

E noi, concludendo, ricordiamo a chi è in grado di intenderci che non c'è soluzione arbitraria ed artificiale di uno stato di cose che rapidamente volge alla catastrofe finale.

Ribasso? e sia pure. Ma la crisi industriale, la disoccupazione, l'affievolirsi dell'autorità dello stato borghese e dei suoi istituti democratici? Ciò è ben più reale di un sedicente ribasso. Ed è superfluo aggiungere altro.

ugar.

La questione agraria

ELEMENTI MARXISTI DEL PROBLEMA

(Contin. vedi numero precedente)

Il potere proletario e l'agricoltura.

Ricordiamo come si sistemano nella visione prospettica della rivoluzione propria dei comunisti marxisti e della III Internazionale il processo economico e quello storico-politico della rivoluzione che dal capitalismo ci condurrà al comunismo. Il carattere economico di questo trapasso è il passaggio dalla appropriazione privata dei prodotti del lavoro associato nelle grandi unità produttive, alla disposizione di tali prodotti da parte della collettività dei produttori, che centralmente organizzi e diriga la distribuzione dei prodotti ai membri della comunità produttrice. Ciò non può avvenire per l'opera locale dei gruppi di lavoratori, nè azienda per azienda, poichè mentre si sopprime il modo di produzione capitalistica si deve nella stessa misura sopprimere la distribuzione per mezzo del commercio libero, cioè aver tracciato la rete della distribuzione centrale e razionale delle materie prime e dei prodotti. L'artefice di tale opera non può essere che un potere organizzato centrale, che abbia la forza di poter vincere le resistenze della classe capitalistica, e la possibilità di iniziare e dirigere centralmente il nuovo apparato economico. Questo potere è lo Stato proletario. Non è qui il luogo della dimostrazione che questo apparato statale non può sorgere che col violento abbattimento di quello attuale, congegnato per la funzione di difesa dello sfruttamento privato.

E' il potere proletario che affronta ed inquadra il problema della trasformazione economica. Esso si impadronisce anzitutto del capitale bancario concentrando le banche private in una grande unica banca di Stato, e quindi procede alla espropriazione dei capitalisti industriali, man mano che una grande rete di statistica e ragioneria statale appronta gli apparecchi di gestione delle varie branche d'industria. La piccola industria entro certi limiti si lascia sopravvivere per un certo tempo. Ma lo Stato proletario tende a realizzare prontamente un primo postulato della economia comunista: la soppressione totale del libero commercio dei prodotti industriali. Questa, che è in Russia un fatto compiuto, non è incompatibile colla sopravvivenza di parte della piccola industria. Basta che i piccoli produttori siano costretti a consegnare ai magazzeni dello Stato tutto il prodotto delle loro aziende, che viene così ad aggiungersi a quello distribuito dagli organi collettivi — prima dietro un prezzo in moneta, poi dietro buoni di lavoro, infine, quando la produzione abbia preso un sufficiente sviluppo, secondo le richieste dei consumatori controllate opportunamente, e così via. Il piccolo imprenditore che per poco sopravvive è compensato del prodotto consegnato in denaro o con altre forme, finchè la sua piccola azienda non sarà soppressa ed assorbita in quelle socializzate.

La concentrazione dei mezzi produttivi in grandi unità organiche è dunque la premessa della loro gestione collettiva. Ma la società all'indomani della conquista rivoluzionaria del potere da parte del proletariato non è ancora la società della gestione collettiva (così come oggi ancora la società borghese presente non è la società della grande intrapresa privata generalizzata). Dopo la vittoria insurrezionale e la proclamazione della dittatura proletaria non fa che iniziarsi il processo di trasformazioni economiche che dovrà culminare nel comunismo. Ma un grande svolto della storia umana sarà stato oltrepassato: per la prima volta il processo economico anzichè svolgersi in modo ignorato dagli uomini e fuori del controllo della scienza e della volontà umana, sarà gestito e diretto dalla collettività organizzata in base al principio motore dell'interesse collettivo e dell'elevamento generale del benessere, poichè la forma di organizzazione, lo Stato dei produttori, si esprime dalle file della collettività lavoratrice, ed è retta dal partito comunista, ossia dall'organo di squisita sensibilità e vitalità che in sè condensa la esperienza e la volontà della classe produttrice, la coscienza del compito storico che essa assolve.

Nel quadro di questa situazione, all'indomani dell'abbattimento dello Stato borghese, quale è il lavoro che l'apparato statale proletario deve esplicare nel campo della economia agricola?

Esso dipende indubbiamente dal grado di sviluppo dei processi di trasformazione dell'impresa agraria, diverso da paese a paese, da regione a regione dello stesso paese, ed è complesso per la coesistenza di varie forme fondamentali di gestione agraria.

Se volessimo, prima di esaminare tutto ciò rispondere alla eventuale obiezione circa la immaturità dell'intervento del potere proletario nella agricoltura, dovremmo risalire alle obiezioni più generali all'avvento al potere della classe operaia in paesi a sviluppo industriale limitato, che hanno sopratutto dilagato dopo la rivoluzione di Russia. Ed in tal caso sarà bene premettere che il grande problema della trasformazione economica e sociale non può contemplarsi in un arbitrario circuito chiuso, sia anche questo quello di uno degli attuali Stati. Esso è problema internazionale, e risente delle influenze dei fenomeni internazionali, sopratutto della grande guerra recente. Fino a quando il potere proletario si è affermato in uno solo o in pochi dei grandi stati moderni noi non potremo propriamente parlare della chiusura della fase in cui al proletariato si presentavano compiti di lotta politica, e dell'apertura di quella in cui si concentrano tutte le energie alla trasformazione economica. Dopo la affermazione della dittatura proletaria in un paese, non solo resta da esplicare la lotta contro inevitabili tentativi della controrivoluzione, ma altresì quella contro le aggressioni esterne degli altri stati retti ancora a regime borghese. La rivoluzione russa non è che l'inizio della rivoluzione proletaria poitica mondiale. Le condizioni rivoluzionarie accentuate per le conseguenze della guerra pongono dovunque il problema implacabile della fine della economia capitalistica, e quindi il dilemma: dittatura borghese o dittatura proletaria. Questa vince laddove minore è la resistenza, e di lì inizia il suo procedere: la resistenza ha potuto essere minore dove, come in Russia, meno era sviluppato il capitalismo, per ragioni che lungo sarebbe riandare, ma ciò che ha determinato l'esplosione rivoluzionaria russa non è solo il grado di sviluppo economico russo, ma il grado di sviluppo del capitalismo mondiale, che ha così iniziata la sua universale ripercussione rivoluzionaria, tra le spietate contraddizioni della sua crisi bellica.

Il potere proletario può dunque intraprendere il suo cammino nel tempo e nello spazio anche in un paese ove siano deficienti le condizioni della socializzazione. Ma, passando all'aspetto di questa cosa nel campo agrario, se in nessun paese esistono le condizioni generali della gestione socializzata della terra, gli altri compiti che si pongono in tal campo alla dittatura degli operai e dei contadini, danno appunto, come vedremo, al potere proletario altri punti di appoggio nella sua lotta di diffusione, anche quando esso non poggi ancora sulla gestione collettiva dei colossali agglomerati industriali d'occidente.

E quindi il problema dei compiti agrari della dittatura ci fornisce elementi per vieppiù confutare le obiezioni poggiate sulla pretesa « immaturità della rivoluzione ».

Il problema del progresso della economia agraria si presenta, per la impossibilità di una vasta sua soluzione nei quadri del capitalismo, sopratutto nel cuore della crisi postbellica, come una grande questione rivoluzionaria al fianco di quella della socializzazione della grande industria e delle grandi vie di comunicazione mondiale.

Prima di andare innanzi, e benchè non sia qui nostro obbietto dimostrare il funzionamento del meccanismo di gestione socializzata dell'economia, nè in astratto, nè nelle esperienze della sua applicazione in Russia, ma solo additare le linee generali dei rapporti che si presentano nella trasformazione della economia agraria, sollevandoci appena dalle formulette imprecise che condannano la « proprietà privata » o la « piccola azienda » ad una migliore valutazione marxista, collo scopo precipuo di dissipare grossolani malintesi fondamentali, pure è necessario dire qualcosa sul come si collega la questione agraria a quella generale della alimentazione della popolazione.

Quella parte di questa che vive nelle città si provvede nel regime borghese di generi alimentari per la via del commercio privato, acquistando con danaro i generi portati dalla campagna, dal contadino produttore, e più spesso dai molteplici intermediari.

Nei primi tempi della dittatura proletaria sopravviverà il commercio libere dei generi alimentari, a mezzo del denaro, ma andrà sostituendolo progressivamente la distribuzione statale. Lo Stato creerà grandi magazzini di generi alimentari, e prenderà nelle sue mani la organizzazione sistematica dei trasporti di essi nella misura occorrente ai vari centri di consumo. Nei primi tempi i magazzini statali venderanno a prezzi determinati ai lavoratori delle varie branche della produzione che riceveranno salari sufficienti al loro bisogno.

Ben presto però, ed è questo un momento fondamentale del superamento del meccanismo capitalistico, saranno nettamente sdoppiati questi due fatti economici: la necessità di lavorare per vivere e quella di ricevere i generi necessari alla vita. Il salario in denaro stringe in regime borghese questi due fatti col vincolo di una ferrea necessità. In regime socialista la necessità di lavorare è assicurata indipendentemente coll'obbligo al lavoro pena di perdere ogni diritto, compreso quello alla alimentazione — la fornitura dei generi necessari alla vita è proporzionata, non alla richiesta illimitata, finchè non si saranno raggiunte lontane fasi avvenire di ultraproduttività sociale, ma ad un contingentamento sulla base del numero degli individui da alimentare. Soppresso così il principio capitalista che il salario è in ragione della quantità di lavoro fornito, sparirà la fondamentale sperequazione che si stabilisce tra i lavoratori a seconda che hanno a loro carico un numero minore o maggiore di « bocche » improduttive. Divenuta la collettività responsabile diretta dei bimbi, delle madri, dei vecchi, degli inabili, degli stessi disoccupati senza loro colpa, cambia tutta la impostazione del problema della sussistenza sociale: ci sarà difetto per tutti di alimentazione e della soddisfazione di altre esigenze della vita solo allorchè la disponibilità di prodotti sarà sproporzionata al numero di consumatori.

Questo sistema andrà stendendo la sua rete nella misura in cui lo Stato proletario si consoliderà, si libererà dai nemici politici e militari interni ed esterni, ricostituirà i grandi impianti produttivi rovinati dalla guerra nazionale e rivoluzionaria; sopratutto esso funzionerà in pieno quando sarà installato su di una base di compensazione e di coordinazione mondiale, colla vittoria universale della dittatura proletaria.

Nel lungo cammino che condurrà ad un tale meccanismo, esso coesisterà coi i residui di quello del commercio privato, sopratutto per quanto riguarda i prodotti della agricoltura, sia perchè le imperfezioni e le insufficienze inevitabili all'inizio del nuovo metodo determineranno irresistibilmente la tendenza anche al contrabbando della distribuzione commerciale dei generi alimentari.

E' fondamentale dunque per lo Stato proletario venire in possesso delle grandi quantità di prodotti della terra, per curarne la distribuzione alle popolazioni urbane; maggiormente ciò è necessario finchè c'è un esercito su piede di guerra. Durante la grande guerra delle nazioni, gli stati borghesi si sono assunto un compito analogo: requisire i generi di maggiore necessità, prelevarne il fabbisogno dell'esercito, distribuire il resto alla popolazione in misura proporzionale alle bocche da alimentare, ma dietro pagamento di dati prezzi. Naturalmente a guerra cessata gli Stati borghesi si sforzano di demolire questo apparato per ritornare al libero commercio. Questo apparato artificiale se era una prova della insufficienza del metodo capitalistico di compensazione tra produzione e consumo, non era minimamente un esperimento di socialismo.

Potrà darsi che in periodo di lotta eccezionale — e ciò è avvenuto in Russia — lo Stato proletario debba ricorrere a forme di regolamentazione della alimentazione collettiva che siano soltanto intermedie tra questa bruta contingentazione e l'impianto del vero apparato distributivo socialistico.

Come perverrà lo Stato proletario a disporre dei grandi stock di prodotti agrari che gli sono indispensabili per la popolazione non agricola? Come assicurerà che a questa rimanga quanto le occorre pel diretto suo consumo? E' questo che dobbiamo considerare nel passare in rassegna le varie forme di azienda produttiva agricola su cui si esplicherà l'influsso della rivoluzione.

Vediamo adunque quali saranno in linea generale i compiti del potere proletario, nel periodo immediatamente seguente la sua instaurazione, dinanzi alle varie forme di economia agraria attuale.

a) dinnanzi alla grande azienda moderna.

Laddove esistono quelle grandi tenute agricole, in cui alla estensione territoriale si accompagna la unità organica di produzione, e da un intraprenditore capitalistico dipendono i lavoratori agricoli salariati con rapporti non dissimili da quelli della grande industria, lo Stato proletario adotterà le medesime misure che per le grandi aziende industriali; ossia priverà di ogni diritto il proprietario del suolo e l'intraprenditore dell'azienda, anche dove non facciano una stessa persona, dichiarerà l'azienda proprietà dello Stato, ne rileverà il prodotto assumendosi il mantenimento dei lavoratori che vi sono addetti in tutte le loro necessità.

Perchè ciò sia fattibile non occorreranno che le stesse condizioni che si dovranno allestire nei piani di socializzazione delle varie industrie progredite, cioè gli organi capaci di amministrare e di disciplinare centralmente la fornitura di quanto tali aziende devono ricevere dall'esterno, e la distribuzione del loro prodotto. E' evidente che aziende di tal natura avendo un elevato rendimento tecnico producono molto di più di quanto occorre al consumo in derrate del loro personale. In un primo periodo potrà essere direttamente trattenuta una parte del prodotto per la distribuzione a coloro che lavorano nell'azienda, detraendone il corrispettivo dai salari, siano essi in denaro o in natura, o meglio appena il criterio del salario sarà sorpassato da quello del mantenimento a cura dello Stato di tutte le « bocche » tenendo semplicemente conto nei piani di distribuzione di ciascun articolo di consumo di questi « circuiti » immediati che si conseguono lasciando sul posto parte del prodotto disponibile a diminuzione del fabbisogno generale di consumo. In appresso coll'intensificarsi della coltura, ed il probabile specializzarsi delle aziende nella produzione di limitato numero di specie di derrate per ciascuna, il sistema di ritiro del prodotto e sua ridistribuzione si approssimerà di più a quello realizzato nell'industria, dove probabilmente l'operaio di una data fabbrica, ad es., di scarpe, non porterà mai le scarpe fabbricate nella sua azienda o per lo meno le riceverà altrove (è bene notare che la crisi dell'industria e dei trasporti in Russia ha costretto a lasciar sopravvivere il criterio dei « premi in natura » ossia della distribuzione agli operai dell'industria di una piccola parte dei prodotti dell'azienda che li impiega).

E' indiscutibile che l'interesse dei lavoratori della grande azienda agraria moderna alla rivoluzione proletaria è per lo meno eguale a quello dei lavoratori industriali. Essi sono prima della rivoluzione vittime dello stesso sfruttamento; sono pagati in denaro ed in misura insufficiente a procurarsi il necessario di quei prodotti di cui il loro lavoro ha colmati i magazzeni del padrone. Anche dove hanno qualche parte del salario in natura, ciò non migliora la loro posizione, ma dipende dalle convenienze commerciali dell'imprenditore. Il tenore di vita di questa parte della popolazione agraria, che è costituita dai veri operai agricoli, che non posseggono nè terra nè attrezzi nè denaro, si eleverà notevolmente passando dall'esercizio privato a quello collettivo delle aziende alle quali sono addetti.

Non meno dei lavoratori dell'industria essi potranno politicamente essere condotti ad intendere che un periodo di sacrificio iniziale dovrà essere sopportato, per consolidare le basi della dittatura proletaria, unica condizione per superare definitivamente lo sfruttamento capitalistico. Questi lavoratori, ed almeno quelli che alla condizione di essere nullatenenti di denaro e di terra aggiungono l'altra di essere addetti ad aziende industrializzate (e sono assai più numerosi nell'Europa occidentale che in Russia) prendono una posizione esattamente parallela a quella dei proletari dell'industria nei riguardi della lotta rivoluzionaria, per conquistare e poi per sostenere e difendere la dittatura proletaria, per dirigere la rivoluzione comunista. Le loro condizioni di vita lungi da grandi centri li hanno resi meno permeati di coltura delle masse urbane, ma ciò spesso li rende più battaglieri ed entusiasti nelle azioni di classe, e certe forme di degenerazione che porta seco nei grandi centri il sistema del salariato li hanno o meno raggiunti.

Nulla menoma la loro figura tipica di soldati della avanzata rivoluzionaria.

b.

(Continua).

ESAGERATI!

A Venezia, come ovunque, i fascisti le danno e le prendono. Una sorte simile tocca a tutti coloro che combattono. Ma i fascisti desidererebbero darle e non prenderle mai. Sembra (non vorremmo essere troppo maligni!) che a Venezia i fascisti ne abbiano prese più di quanto non abbiamo avuto modo di darne.

E allora? Allora il direttorio del fascio veneziano, ha inviata una sdegnosa e fiera lettera al prefetto, facendogli risalire « per aperta protezione verso i comunisti, le responsabilità dei fatti avvenuti ».

Questa protesta è tendenzialmente comica. I fascisti di Trieste, di Padova, di Ferrara, di Rovigo, di Udine e di non sappiamo quale altra tribù vanno a dare man forte ai loro amici veneziani e non riescono a soddisfare gli scopi della punitiva azione contro quei delinquenti di comunisti? Ma allora il prefetto di Venezia è un comunista?! Come è concepibile che i fascisti le prendano da quattro scalcagnati comunisti?

Qui, evidentemente, c'è lo zampino del governo! Bisogna chiarire chiarire chiarire... Gatta ci cova!

Esagerati, i fascisti di Venezia!

Gli è che le botte fanno male, si sa. Ma se si vuol ballare, si balli. I coccodrillini piccioletti non fanno compassione per il solo fatto che le vittime da essi ingoiate non si lasciano... digerire in pace. E il nemico che oggi ci sfugge è buono ancora per dimani.

Ringraziamo il governo di Giolitti che ci dà modo di inseguire le falangi galanti per i calli e per i campielli... di Venezia.

TRA LE GOBBE DEI CAMMELLI

Dopo Livorno, il Partito socialista mancherebbe assolutamente di una frazione di sinistra, se essa non fosse sorta a Napoli, dopo l'amorevole connubio degli unitari locali con i bloccardi, ed i massoni messi fuori negli ultimi anni a calci nel sedere, e, bene inteso, dalla porticina di estrema destra.

Nel congresso provinciale socialista recente si era delineata una allarmante corrente estremista, che poi hanno potuto placare le amichevoli composizioni su di o. d. g. concordato.

Nel settimanale « La Conquista » prosegue la polemica con l'*Avanti!*, che dette occasione allo *scampolo* rievocante il dialogo tra cammello e dromedario intorno al numero delle gobbe rispettivamente possedute. E' ancora il galoppino bloccardo Giulio Trevisani che replica e minaccia l'*Avanti!* con queste parole: « Pensi solo che per troppo carezzare i destri non gli sfuggano di mano i sinistri » (che si tratta forse di baratoni? *n. d. r.*).

Nei comizii, quando Buozzi e Lucci destreggiano un po', si dà la parola all'ottimo Corso Bovio che eloquentemente inneggia al Comunismo, alla Rivoluzione, alla Internazionale di Mosca. Bovio sarebbe dunque la puntarella a sinistra della terna conquistatrice di medagliette.

Ma se per poco vi attentate a voltar pagina, e dagli articoli e dai corsivi della « Conquista » passate alla cronaca, allora vi trovate le manifestazioni evidentissime dell'antica smaccata transigenza, dei più volgari metodi di réclame elezionista. Non vogliamo con altre parole guastare ai lettori il saporito effetto di una corrispondenza da Marano, che, sollazzatissimi, prendiamo tal quale dal giornale suddetto.

Essa basta a lumeggiare come si sia riesumata senza nemmeno rimodernarla la vecchia commedia che si recitava nel periodo aureo bloccardo sul palcoscenico elettorale partenopeo: « estrema sinistra » nei discorsi e negli articoli che varcano i confini dal collegio; entro questi... evviva i cavalieri Merolla della opportunità schedaiola!

« Non poteva riuscire più solenne la manifestazione che tutta Marano fece ai deputati socialisti rappresentati dall'onorevole Bovio.

Rosse le bandiere, rossi i fuochi, rossa la banda e rossi perfino i bambini, che in una vampata di entusiasmo si alternavano al canto dell'inno dei lavoratori e di Bandiera rossa.

La nota più saliente alla manifestazione fu data dal cav. Leonardo Merolla fu Vincenzo, che con squisita cortesia ricevette nella sua casa, l'onorevole Bovio col seguito, nonchè gli amici di Marano e la Bandiera rossa facente parte del corteo.

Gli uomini dai multiformi colori e quelli che cambiano partito ad ogni piè sospinto, o all'invito di qualsiasi candidato, purchè egli bussi a denaro, hanno gridato allo scandalo, per l'atto cortese del cav. Merolla, il quale, pur non essendo socialista, ha voluto col suo atto dimostrare che egli è rispettoso di tutte le opinioni, anche quelle professate dai rossi, purchè sieno dirette e si esplichino a prò delle civiltà e dell'incremento dei popoli.

Egli, il Merolla, col suo atto ha voluto rendere omaggio a quel popolo di Marano che nelle solenni occasioni sa distinguere gli uomini retti, probi ed onesti, dagli affaristi, dispotici e barattatori del patrimonio pubblico.

Egli, il Merolla, col suo atto signorile, ha voluto significare ai politicanti rimasti a succhiare il veleno, che altro è il candidato socialista, altro è il rappresentante la nazione, specie poi quando il festeggiato risponde al nome di Corso Bovio, figlio a quel grande uomo di Giovanni Bovio di cui egli gelosamente custodisce il patrimonio morale.

Ad ogni modo, il popolo di Marano alternava i suoi applausi col dir: viva Bovio e viva il cav. Merolla, plauso che facciamo anche nostro, quantunque il Merolla non sia socialista, nè ci illudiamo che lo diventi »:

Esperienza

Nel siracusano il sangue dei lavoratori irriga gli sterminati possedimenti dei latifondisti. Quest'anno la messe d'oro è chiazzata di sanguigno come le foglie del roseto di Assisi, nella leggenda francescana.

Quei contadini adusti, dalla cute solcata da rughe profonde, dai lobi muniti di un cerchietto d'oro, dalla parola che noi non comprendiamo, che ora fuggono nella milizia dei mercenari per non morire di fame, ora ruggono sulle piazze, nelle assolate campagne siciliane e son contro un nemico che sentono ma non conoscono ancora, contro il quale essi si sentono fiacchi e deboli perchè non ancora hanno avuto coscienza della forza che è nella solidarietà e nella disciplina operaia.

Nel piacentino la situazione si acutizza. Il proletariato di questa regione è più evoluto ma è pure indisciplinato. Il sindacalismo dei sindacalisti e dei riformisti ha voluto da troppo tempo mostrarsi come una organizzazione apolitica e corporativa: c'è stata l'illusione, da molti anni a questa parte, che il proletariato avesse in sè le forze per escire dalle gravi situazioni economiche, e che il partito politico o fosse una artificiale incrostatura dannosa allo sviluppo del movimento rivoluzionario operaio ovvero fosse una ben distinta organizzazione parlamentaristica, agente distintamente dai diretti bisogni delle masse.

Vediamo oggi che tanto nel siracusano (regione arretrata nella organizzazione proletaria sindacale) quanto nel piacentino (regione sviluppata nella organizzazione sindacale una arretrata nella organizzazione politica) la reazione bianca stravince facilmente. Stravince più e meglio di quanto non potè a Bologna, ad Arezzo ove le scompaginate file degli organismi politici vivono in un collegamento ideale che domani ritroverà i fili delle organizzazioni che non furono mortalmente recisi. Le masse comprenderanno alfine la importanza che ha il partito politico nella storia del loro avvenire.

Oggi, dilaniate da un urto poderoso contro il quale non fu preparato alcun mezzo di difesa e di offesa, restano ad aspettare, dolorosamente.

Domani sorgeranno moltiplicate ed educate dal dolore. Le vicende di questi mesi, le morti, le grassazioni, gli atti di crudeltà, educano lo spirito proletario alla reazione ed alla insurrezione ed aprono ad esso la visione delle urgenti necessità dell'ora storica.

E i morti non saranno caduti invano!

Puglia rossa

Il proletariato rivoluzionario di Puglia si è guadagnato la tutela di uomini non veramente degni. Il politicantismo degli uomini che da cinquant'anni a questa parte esaltano ed eccitano le meno buone qualità di un proletariato ancora lontano dalla visione generale e completa della sua importanza nella vita sociale, mantiene la sua egemonia nel mezzogiorno; e la Puglia di Vito de Bellis è pure la Puglia apolitica e personalistica dei capi elettori, che si compra e si vende a questo a quel candidato.

L'educazione politica è mancata, perchè educare vuol dire anche far conoscere, e gruppi che colonizzarono il mezzogiorno non ebbero piacere di alimentare e rafforzare il nemico di domani.

Le virtù meravigliose del proletariato pugliese furono vantate da tutti coloro che le sfruttavano ai loro fini. Oggi il socialismo ripete il giuoco. Il socialismo in Puglia è — più che altrove — una etichetta di moda per il procacciantismo di pochi svergognati senza pregiudizi che si arrogano il diritto di dichiararsi rappresentanti del proletariato pugliese mentre egregiamente salgono i gradini delle pubbliche carriere lasciando dietro a sè la scia kilometrica delle disillusioni, ed una accozzaglia di gente avida di salire e tenuta lontana perchè non minacci di « comprendere » e di « punire ».

Il proletariato pugliese è ribelle. Diciamo che questa può essere una virtù ma può essere anche un pericolo. Può essere una virtù se coloro che quel proletariato dirigono ed educano sono dei coscienti rivoluzionari, capaci di plasmare la materia grezza ch'è nell'impeto contadinesco pugliese e farne una forza disciplinata e cosciente. Diversamente serve al giuoco dei politicastri, delle clientele, delle persone, le quali domani possono ancora profittare di una violenza di massa a loro utile per gettarla contro un nemico occasionale e transitorio, ma poi — vinta la piccola battaglia e soddisfatta una grande personale ambizione — questi stessi che avevano eccitato e sostenuto l'urto rivolgono al proletariato parole di umiltà e di dedizione.

Riproduciamo questo manifesto lanciato dal Municipio Socialista di Barletta.

« Per le ragioni esposte nell'ordine del giorno, largamente distribuito, abbiamo rassegnato le dimissioni dalla carica, che voi, con i vostri suffragi, ci affidaste.

« Durante la nostra gestione abbiamo data ogni nostra energia, la migliore passione dei nostri cuori, per salvare il Comune dall'abisso in cui sprofondava.

« Per la nostra amata Barletta compiemmo interamente il nostro dovere. Nell'adempimento dei nostri doveri c'imponemmo gravi rinunzie e dolorosi sacrifici.

« E non ve ne parlammo. E non ve ne parleremo.

« Ci fu e ci è dolce premio alla nostra difficile e delicata fatica sentirci tranquilli dinanzi a noi stessi, dinanzi alla nostra coscienza di uomini e di cittadini. Di uomini e di cittadini: perchè abbiamo sempre considerato ed ancora consideriamo fratelli nostri gli avversari, tutti gli avversari e perciò anche quando più giuste insorgevano le ire degli offesi con l'autorità che ci veniva sopratutto dall'affetto vostro per noi, vi raccomandiamo di essere calmi, di essere pazienti, di perdonare.

« Dinanzi alla storia e dinanzi all'avvenire vincono coloro che sanno perdonare che perdonano.

« Non dimenticatelo mai!

Lavoratori,

« Il socialismo non si schianta con la violenza. Le ceneri di tutta la materia e di tutte le cose che si bruciano, fertilizzano. Il socialismo è un partito storico e, come tale, sicuro ha il domani di trionfo.

« La violenza esercitata dal socialismo contro i suoi avversari ritarda il suo divenire; la violenza esercitata contro il socialismo ne affretta l'avvento.

Cittadini,

« A voi il nostro saluto.

« Auguriamo che torni la pace e che la pace ci restituisca buoni e sereni al lavoro fecondo di ogni benessere.

« Lavoriamo in amore, per l'Italia che abbisogna di quiete per la ricostruzione dei suoi valori economici e morali, per la nostra cara Barletta, che voi, che tutti noi, tanto amiamo.

« Viva l'Italia nostra!

« Dal Palazzo di Città, li 2 Giugno 1921.

Violante Antonio — Papeo Giovanni — Finrella Nicola — Giannone Teodoro — Palmitessa Angelo — Pinto Vincenzo — Malfone Pietro — Romanelli Carlo — Pastore Savino.

Noi sappiamo benissimo che i firmatari del manifesto sono riformisti di destra, bissolatiani rimasti nel P. S. I. a mantenere un collegamento non soltanto ideale con i morti; ma se — da un lato — è doloroso pensare che un proletariato capace di ardimenti e di abnegazioni come quello di Barletta deve essere « tutelato » e rappresentato da molluschi del genere più sopra indicato, d'altro canto non è inopportuno ricordare che molte volte si incitò il proletariato di Puglia alle rappresaglie, nella tattica cotidiana, quale addestramento ad una battaglia più grande e decisiva. Il demagogismo del Vella e del Pastore e dei Capozzi ha delle responsabilità verso il mutevole gioco dell'opportunismo che disorienta in modo delittuoso la coscienza dei lavoratori non troppo preparati a comprendere chiaramente quali sono gli scopi della odierna propaganda rivoluzionaria.

Quale è il pensiero dei capi socialisti pugliesi? (vorremo domandare: Quale è il pensiero del P. S. I.?). L'educazione proletaria viene data giorno per giorno e muta di indirizzo ogni mattina. E' il metodo serratiano, questo, nel quale il direttore dell'Avanti! ha varie volte insistito. Ma non è mai un metodo chiaro. Giorni or sono al Consiglio Provinciale di Bari, il compagno D'Agostino dimostrava la impossibilità di una pacificazione sociale pacificazione subitamente invocata dal Prefetto e che non dipende dalla volontà degli individui. Il consigliere socialista di Vagno, anch'egli non credeva di accogliere l'invito del Prefetto affacciando ragioni curialesche di quelle che servono a provocar l'applauso in un congresso socialista. I giornali riferirono:

« DI VAGNO chiede la parola, e non accoglie l'invito del presidente a rinunziare volendo manifestare il suo pensiero. Dichiara che la pacificazione completa non può avvenire nè è bene che avvenga poichè la vita e il progresso sono fatti dagli attriti.

Non rinunzia alla lotta quindi, ma rinunzia alla violenza. [illegible] la lotta sia civile ed umana e si renda omaggio alla forza delle organizzazioni e dei partiti e non alla violenza ».

Non sappiamo cosa comprenderanno i proletari di cotesti bisticci: evidentemente non comprenderanno nulla, per lo meno comprenderanno che bisogna fare quanto l'on. Di Vagno vuole. Quest'omuncolo, difeso dal Vella per la solidarietà che lega coloro i quali debbono dividersi uno stesso bottino, aveva gridato dinanzi al municipio di Santeramo in Colle, nei giorni della preparazione elettorale: « Non votate la scheda comunista perchè i comunisti sono venduti alla borghesia ed alleati della Pubblica Sicurezza! ». La campagna del Di Vagno fatta contro il Partito Comunista fu violentissima, ed in ciò nulla di male vi sarebbe ma anzi dovremmo compiacerci di un avversario più aperto assai del Vella. Ma Giuseppe di Vagno diffamò il Partito Comunista ed i suoi uomini, in solidarietà con i sindacalisti pugliesi. La Puglia Rossa ha tutto da perdere dalla dominazione di arrivisti della specie dei Di Vagno e dei Vella.

Ma v'è un'altro capo, una di quelle piccole teste di Capozzi che siedono alla cattedra del socialismo barese, il quale merita di essere ricordato. Vogliamo dire di tale Ugo Ciro Bin, il quale ci scrisse mesi or sono riversandoci tutta la sua bile contro uomini e cose del Socialismo di Bari e profferendo la sua ammirazione e solidarietà con gli uomini ed il programma del Partito Comunista. Allorchè Umberto Ciro Bin smentirà la lettera a noi inviata, la fotograferemo a dimostrazione della sua grande viltà di vermicciattolo. Contemporaneamente il signor Bin, inviava a Filippo d'Agostino una cartolina del seguente tenore:

Bari, 18 - 3 - 921.

« Carissimo Filippo,

Sono impossibilitato a portarmi costà, per diversi motivi; primo, fra tutti, il pericolo che quella gente venga a conoscenza del fatto e, di conseguenza, compia una sua bassa vendetta. E io sono per ora in tali condizioni finanziarie da non poter troppo scherzare al riguardo! Ieri, poi, ho mandato una mia lettera ad Amadeo specificandogli in tutto e per tutto la mia specialissima posizione. Salutami tanto Rita e a te un abbraccio. BIN ».

Chi sappia leggere tra le righe, avvertirà di conoscere la bassezza di questo « capo » del socialismo pugliese, di questo condottiero della Puglia Rossa, il quale l'altro ieri diffamava il carissimo Filippo e la Rita sull'organo dei socialdemocratici baresi. Quanta educazione politica e... quanta melanconia!

E sono proprio uomini di tale riserva che invocano le dimissioni di Filippo d'Agostino dal Consiglio Provinciale!

Il d'Agostino resterà alla Provincia perchè il partito così vuole. Il d'Agostino deve rispondere dei suoi atti dinanzi al partito, non dinanzi a Nicola Capozzi ed al... corpo elettorale!

Povera Puglia proletaria, non mai abbastanza... rossa!

La Scuola Moderna di Clivio

Riceviamo e pubblichiamo:

La Scuola Moderna di Clivio ci comunica, perchè ne prendono conoscenza tutti i propri corrispondenti, che è tutt'ora oggetto di persecuzione da parte delle « autorità » mentre proprio si era ricostituita per l'inizio regolare della propria opera.

Alla regolare domanda avanzata per l'apertura, il R. Provveditore agli Studi per la provincia di Como, risponde con un *diniego*, adducendo motivi di carattere politico, con affermazioni errate e completamente false.

Si è raggiunto il « diapason » della violenza « legale » e del ridicolo da parte di chi presiede ad importanti e pubbliche funzioni quali sono quelle riguardanti la coltura pubblica.

La Presidenza della scuola si impegna a rendere di pubblica ragione l'ordinanza di « non apertura » e darà copia del ricorso avanzato al Consiglio Provinciale Scolastico: ciò sarà fatto a mezzo del proprio bollettino « La Scuola Moderna di Clivio » del quale i corrispondenti son pregati di farne larga richiesta perchè la *verità* sia da tutti conosciuta.

La scuola abbisogna in questo momento della solidarietà di tutti i partiti d'avanguardia e di tutti gli uomini onesti; ognuno, i vecchi ed i nuovi amici, che si senta solidale nell'azione di difesa, scriva alla scuola: la Direzione non è più in possesso di tutti gli indirizzi, smarriti a causa del noto sequestro alla sede di Clivio. Occorre riallacciare i nodi e serrare le file. *Ogni comunicazione va fatta semplicemente ed impersonalmente a: Casella postale 69, Varese.*

Nel contempo la citata Presidenza avverte che il sig. Luigi Rasciotti non è più presso la Scuola Moderna di Clivio e allo stesso quindi non va indirizzata alcuna comunicazione nè affidati incarichi di sorta che riflettano l'istituzione che col Rasciotti non ha più alcun rapporto.

DIFFIDA.

Connotati del falso Radice Paolo spacciatosi per fiduciario del Partito Comunista che girava nel mantovano un mese addietro: età 25-28 anni, idioma siciliano, statura media, veste a nero, viaggia con valigetta.

Il movimento del Partito Comunista in Italia

Comunicati del Comitato Esecutivo

Il Lavoratore Friulano, che già pubblicavasi ad Udine, dopo la distribuzione della stampa comunista fissata dall'Esecutivo, dovendo servire anche ai bisogni della nostra propaganda in provincia di Belluno, ha mutato il suo nome in quello di Spartaco.

***

Per ragioni tecniche e redazionali Spartaco si pubblicherà a Gorizia e si occuperà del movimento comunista nel Friuli, nell'Alta Carnia e nel Cadore.

***

Comitati Esecutivi Federali:

ANCONA: Corneli Albano, via Podesti 26.

AREZZO: Badii Donato, via Crocina 14.

AQUILA: Mario Chiulli, postelegrafonico.

ALESSANDRIA: Ercole Ferraris, via Faa di Bruno 12.

ASCOLI PICENO: Ottavio Galderisi Porto S. Elpidio.

AVELLINO: Sezione Comunista, Atripalda.

BARI: Filippo D'Agostino, via Dante 353.

BELLUNO: Taier Giuseppe, Feltre, via Tortesen.

BERGAMO: Achille Stuani, Caravaggio.

BRESCIA: Carlo Milini, v. Verona 9.

BOLOGNA: Paolo Betti, via D'Azeglio 41.

CALTANISSETTA: Giuseppe Butera Letizia, Riesi.

CAGLIARI: Avv. Alberto Figus.

CASERTA: Dott. Maria Lombardi - Sessa Aurunca.

CATANIA: Francesco Aliotta, via Misterbianco 53.

CAMPOBASSO (e BENEVENTO): Giacinto Blanco, Ururi.

CATANZARO: Francesco Maruca, Sezione Comunista.

CHIETI: Avv. Torquato Carestia, Caramanico.

COMO: Prof. Omero Franceschi - Morbegno (Sondrio).

COSENZA: Felice Marchesi, ferroviere.

CREMONA: Federazione provinciale comunista, via Claudio Monteverde 4

CUNEO: Giovanni Germanetto, Camera del Lavoro.

FIRENZE: Casella postale 29.

FOGGIA: Romeo Mangano via Mangano 18.

FORLI (con RAVENNA): Aldo Giulianini, via C. Sforza 5.

GIRGENTI: Prof. Rosario Scaffidi, viale Cavour, villino Agozzino.

GENOVA (con P. MAURIZIO): Federazione regionale comunista, Arturo Cappa, Savona.

GROSSETO: Casella postale 3.

LECCE: Sezione comunista, Taranto.

LIVORNO: Gino Brilli, Federazione provinciale comunista, via san Fortunato 4.

LUCCA: Martini Scandiano, Porta di Pisa, Viareggio.

MACERATA: Sezione comunista, Portocivitanova.

MANTOVA: Casella postale 39.

MASSA CARRARA: Aladino Bibolotti, Ufficio municipale del lavoro, Massa.

MESSINA: Luigi Sassone, Camera del Lavoro, via Biknel.

MILANO: via Paolo Sarpi 22.

MODENA: Minozzi Zecchiello, via Vaccari 6.

NAPOLI: Camera Confederale del Lavoro, S. Lorenzo.

NOVARA: Giuseppe Bellone, via Perrone 5.

PADOVA: Attilio Galvani, via Roberto Ardigò 9 (provvisorio).

PALERMO: Filippo Greco, piazza Sant'Anna 3.

PARMA: Umberto Filippini, via GB. Borghese 9.

PAVIA: Attilio Mussi.

PIACENZA: Annibale Cecchini, via Felice Cavallotti 240.

PESARO URBINO: Avv. Sante Barbaresi, Fano.

PISA: Ruffo Malvezzi, via Vittorio Emanuele 50.

POTENZA: (si attende preciso recapito).

REGGIO EMILIA: Ulisse Piccinini, via Caggiati 20.

REGGIO CALABRIA: Romolo Capurro, Sezione comunista.

ROMA: Giuseppe D'Amato, Casa del Popolo, via Capo d'Africa.

SALERNO: Dott. Camillo Cecchi, Camera del Lavoro, Cava dei Tirreni.

SASSARI: Antonio Addis, Tempio Pausania.

SONDRIO: Carlo Pozzi, Federazione comunista.

SIENA: Guglielmo Dondoli, Colle-valdelsa.

TERAMO: Nicola Ercolani, Camera del Lavoro.

TORINO: corso G. Ferraris 12.

TRAPANI: Federazione provinciale comunista, Marsala.

TREVISO: Rag. Dozzo, via Inferiore 18.

VERONA: Guido Manni, via Paolo Sarpi 3.

VENEZIA: Federazione provinciale comunista, Camera del Lavoro.

VENEZIA GIULIA, Casella postale 169, Trieste.

VENEZIA TRIDENTINA: Novello Bartolozzi, Camera del Lavoro, Trento.

VICENZA: Federazione provinciale comunista, Camera del Lavoro.

UDINE: Bosatta Achille, Casa del Popolo.

Dai Comitati Provinciali e dalle Sezioni

Veneto

VICENZA

I socialdemocratici vicentini colpiti da dolorosa cecità, hanno trinciato l'aria con gesti d'accusa contro i comunisti, in un convegno di quattro gatti, che lor signori han battezzato pomposamente per « Convegno Provinciale delle Leghe aderenti al Partito Socialista ».

Mettiamo subito in termini il valore di quel Convegno. Non erano presenti sulle centotrenta aderenti alla Camera del Lavoro, i rappresentanti di dieci leghe. Volpe, Marchioro, Mocellin, Maretto, tutti della lega mista cioè non rappresentanti di categorie; Marini Vittorelli, Ferrari, tutti insegnanti rappresentanti i quindici (diciamo quindici inscritti in tutta la provincia, al Sindacato Magistrale. Gli altri pochi erano di sfondo e rappresentavano Leghe non interpellate. Ecco i poteri del Convegno convocato per chiedere l'inchiesta alla Confederazione del Lavoro, sulle elezioni della Camera del Lavoro Provinciale.

Siccome tutte le menzogne contenute nel resoconto di quel convegno di capoccia che se la son fatta e goduta fra loro, resoconto dato dal « Vicentin », e ospitato da « Battaglie Sindacali », hanno impressionati gli organizzati anche nostri compagni i quali non conoscono le arti gesuitiche dei socialdemocratici che (è un ordine in sordina della Confederazione e del P. S.?) nulla trascurano, nessun mezzo, per disfarsi, nelle organizzazioni operaie, dei comunisti, così crediamo nostro dovere metter qualche punto sugli « i » e dare a Cesare quel che è di Cesare.

Un po' di esame. Chissà quale storia di trattative intercorse fra il Comitato Socialista e la Segreteria della Camera del Lavoro, avrà narrato Volpe. Certo è che si voleva da loro il rinvio delle elezioni della Camera del lavoro e dopo le elezioni politiche, per speculazione, non per evitare chiasso quali [illegible] lavoratori, mentre la borghesia ecc. ecc. ».

Buffa la pretesa di avere « incontrate immense difficoltà nella loro opera di propaganda e di organizzazione », quando si sappia che la Segreteria Camerale non ha indetta alcuna assemblea di Leghe per l'occasione delle elezioni e che i socialisti, infischiandosene degli Statuti dell'organizzazione, han compiuta fra le masse la più sporca e disonesta opera ai danni delle persone dei dirigenti la Camera del Lavoro, scorazzando per tutta la provincia con una automobile (chi paga?).

Il signor Volpe raccontò che « a Schio la Segreteria Camerale organizzò le elezioni a modo suo, sabotando la votazione talchè su 4000 iscritti sono un migliaio potè votare ». E poichè più sotto aggiunse che « all'ultimo momento la Segreteria fece votare anche i non tesserati, con la semplice dichiarazione di un segretario il quale assicurava che il votante avrebbe prelevata la tessera quanto prima » è bene dire che ciò avvenne a Schio a favore della Lega tessile per sollecitazione del suo Segretario socialdemocratico Drago il quale aveva le tessere nel cassetto da più mesi e sapeva benissimo che solo gli operai comunisti le avevano chieste e pagate non al giorno delle elezioni. Uguale trattamento è stato poi usato per la lega di Debba, notoriamente favorevole ai socialisti fin dal voto del 20 febbraio. Queste che anche nei bei tempi della floridezza, aiscritti, che sapevamo contrarie all'indirizzo della Camera del Lavoro, hanno avuto la facilitazione della Segreteria. Ma almeno erano inscritte anche nel 1920. Ed era stupido che così si facesse per le Leghe Edili che anche nei bei tempi della floridezza, Signor Mocellin, non avete obbligato, come vi facevano obbligo gli Statuti Federale e Confederale a camerarsi. Egregi socialdemocratici siate onesti o almeno più accorti. Non camerasti i 48 edili della Cooperativa di Vicenza diretta da fior di riformisti, assessori comunali per il più grande partito del monpariato di Leghe che prelevavano tessere per votare. La Lega di Cismon è sempre stata camerata. Diteci invece perchè si sono do, il giorno 26 aprile 1921, per la prima volta; e perchè mai volevano votare nell'Ufficio della Cooperativa, dove passavano a riscuotere, il giorno 30, la paga.

Il Signor Marchioro sappia che a Bassano nessun imbroglio è avvenuto per parte dei comunisti, malgrado le sue arie da padreterno che mette a posto tutti. E per rispondere a tutte le altre menzogne riguardanti le votazioni di alcune Leghe, abbiamo tutti i verbali di scrutinio regolarmente firmati anche da operai che non sono certamente comunisti.

Al Signor Mocellin che pure ci accusa risponderemo che invece di tanto gridare coi suoi all'« infeconda e catastrofica opera dei comunisti » pensi al proprio Sindacato provinciale, che per sua stessa confessione (vedi il n. 23 del « Vicentin ») conta meno della metà dei soci dell'anno scorso. Altro che far votare gli edili non tesserati!

Sappiamo e lo diciamo quale opera compia il socialista Mocellin e il gesuita Sandini (il quale ultimo trova comodo essere contemporaneamente uomo d'affari per le Cooperative di lavoro e segretario della Lega edili a Bassano, in questi giorni). Senza una ragione al mondo, si cerca con ogni mezzo, di sostituire il compagno Tonon che in breve tempo, con proprio sacrificio personale, ha raccolte intorno a quella succursale ben trenta leghe in una zona arida e difficile, col socialrinnegato Baggio che ha già rovinate nella nostra e in provincia di Padova diverse organizzazioni operaie. Per fortuna abbiamo la fiducia della maggioranza degli organizzati, come ora, è alla Sede centrale che spetta la responsabilità dell'assunzione e del licenziamento del personale, anche per le Succursali. Avesse fatto il signor Volpe a Valdagno un quinto di quanto ha fatto a Bassano il compagno Tonon. Ma al primo è bastato far per sei mesi i comodacci propri, per poi salire in cattedra a dar lezioni ai comunisti.

Tutto ciò documenteremo noi alla Confederazione loro alleata, quando verrà per l'inchiesta, non dubitino i signori socialdemocratici. Questo ed altro.

E per ora basti.

Lombardia

MANTOVA

IL CONGRESSO CAMERALE

— Sin dalle prime ore del mattino cominciarono ad affluire nel locale teatrino scientifico, i lavoratori dei vari paesi della nostra provincia. Il Congresso doveva evidentemente rincuorare quei forti operai che ben da due mesi vivono immersi nel terrore. In tutti noi si leggeva una certa speranza che gli inviati dei massimi organismi proletari (Confederazione G. L. Feder. Naz., Lavoratori della terra ecc. prospettassero un'azione pratica ed efficace per il tentativo della riconquista della libertà toltaci con violenza inaudita.

Alle ore 10 si inizia la discussione. Dugoni, il tragico, dichiara senz'altro che intende essere l'arbitro assoluto per svolgere quell'azione che meglio crede e confida essere utile alla massa, quando e dove a lui piaccia, ed in special modo quando sarà ministro.

« Voi dovete ciecamente seguirmi, dice ciecamente ».

Noi cadiamo dalle nuvole, ma purtuttavia dobbiamo ricrederci; siamo ad un convegno per studiare la gravissima situazione di 50 mila operai che bruciano dal dolore. Sarà forse questo un intermezzo? Macchè, neanche per sogno!

Il « lacchè » di Ferri, certo Carlo Gasparini, presenta un O. d. G. contro il grande Enrico.

Perchè? Perchè dicesi abbia litigato. Gli spiace di non poterlo riportare; notate però che era così crudo che la presidenza ne modifica i termini.

Una terza proposta: Lazzari deve optare per Milano, onde Murari possa rientrare a Montecitorio. Un diversivo forse per evitare che il padreterno D'Aragona entri così pietosamente per la finestra in parlamento? certo che l'accalorato nella faccenda era il piccolo Enrico, mentre noi sappiamo che esiste un profondo dissidio personale con Murari.

Il triste spettacolo cessa quando Pescarolo incomincia la sua relazione spiegando le ragioni del Convegno. Riferisce che a Padova ed a Roma propose lo sciopero generale perchè lo riteneva l'unico mezzo efficace per debellare le forze fasciste. Convenne poi nella difficoltà della riescita e si rimette anche ora al Congresso. Riferiscono diversi rappresentanti sulla situazione che risulta angosciosa chiedendo conforto ed assistenza.

Tre compagni della frazione comunista stigmatizzano il modo con cui si volle fare della politica facendo rilevare che di ministeri, di litigi, di opzioni elettorali ecc., se la vedano gli enti competenti. Biasimano l'opera degli organismi nazionali e provinciali per la mancata azione di difesa e presentano un O. d. G. che viene naturalmente bocciato.

Ecco l'o. d. g. approvato:

« Il Congresso, esaminata la situazione creatasi dal movimento sindacale e Cooperativo dagli ultimi avvenimenti

« Mentre protesta contro ogni forma di violenza comunque e da chiunque praticata

« Approva la relazione della Segreteria per una azione politica realistica da svolgersi nel campo parlamentare diretta a riattuare il regime delle elementari libertà.

« S'invitano gli organizzati tutti a mantenersi calmi e sereni ».

Ottiene maggioranza invece quello socialdemocratico che riportiamo senza commento ma che auguriamo che il proletariato mantovano abbia trovato con esso la soluzione del problema in rispetto anche della tariffa per che dal primo giugno viene ribassata del 15% Amatela della Federazione Nazionale dei Lavoratori della Terra ha difeso i suoi compagni e saluta i presenti soddisfatte.

On. LUIGI REPOSSI - Gerente responsabile
INDUSTRIE GRAFICHE MODERNE - Milano